

# Carta Bianca

## MAGAZINE

NUMERO DOPPIO 2023 - € 3,00



Spedizione in abbonamento postale DLGS 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) Art. 1, co. 1, NO/SAVONA, N°1, anno V relazione@cartabiancamens.it - info@cartabiancamens.it Anno VIII - N° 1/2 - 2023

**PICCOLI  
PREZZI**



**MARKET**

[www.okmarket.it](http://www.okmarket.it)

**IL RISPARMIO  
CHE CONTA**



**MILLESIMO  
CARCARE  
CAIRO M.TTE  
ALBISOLA SUP.  
CHIUSA P.  
PRIOLA  
SALICETO  
MONESIGLIO**

*Via Trento e Trieste, 101, 17017 (SV)*

*Via Armando Diaz 1, 17043 (SV)*

*Corso Dante Alighieri, 35, 17014 (SV)*

*Via S. Giorgio, 37, 17011 (SV)*

*Vicolo Filanda, 1, 12013 (CN)*

*SS28, 49, 12070 Priola (CN)*

*Via I Divisione Alpina Cuneense, 2, 12079 (CN)*

*Via Roma, 18, 12077 (CN)*



A.C.  E.T.I.

Direttore: **Franco Fenoglio**  
Direttore Responsabile: **Romolo Garavagno**  
Vicedirettore: **Stefano Duberti**  
Segreteria:  
Corso di Vittorino, 35 17014 Cairo Montenotte (SV)  
Cell. 345 2237396  
Redazione ligure:  
Via Torino, 7 17024 Finale Ligure (SV)

Redazione piemontese:  
Altea, Via Pizze, 12 15011 Acqui Terme (AL)  
[redazione@cartabiancanews.it](mailto:redazione@cartabiancanews.it)  
[info@cartabiancanews.it](mailto:info@cartabiancanews.it)  
[www.cartabiancanews.it](http://www.cartabiancanews.it)  
[www.cartabiancainmagazine.com](http://www.cartabiancainmagazine.com)

Editore: A.C. "R.E.T.I."  
Via Bormida, 2 Besen (CN)  
Progetto grafico e impiantistica: "A.C. R.E.T.I."  
Stampa e reparto tecnico: "A.C. R.E.T.I."  
Corso di Vittorino 35, 17014 Cairo Montenotte (SV)  
Registrazione n° 1/15 presso il tribunale di Savona  
in data 23/03/2015

- 5 ONU: dal "Calasanzio" e dal "Patetta" gli "Ambasciatori del futuro"
- 6 VbMed Convenzione pazienti over 65 in Valbormida
- 7 Cronache musicali: i Festival di Pasqua -  
*Maria Matilde Briasco e Fulvio Galleano*
- 11 Beppe Ghisolfi intervistato da Massimo Giletti - *Vanni Perrone*
- 12 Uno sguardo per milione di occhi - *Giorgia Armario*
- 14 Politica: Pax Pekinensis in Tempore Belli? - *Sergio Cirio*
- 18 Oroscopo 2023
- 20 Tarocchi: Il Sole
- 21 Bergolo: Comuni liberi dai pesticidi: II° edizione
- 22 Fondazione CRC - Mostra "I colori della fede a Venezia: Tiziano, Tintoretto, Veronese" a Cuneo
- 24 Valbormidesi del Medioevo... In giro per il mondo -  
*Giannino Balbis*
- 28 La lavanda e gli uomini: dalle origini alla storia recente  
- *Eugene Barale*
- 32 I 10 anni della scuola di canto "Music Style L'Atelier delle voci"  
di Daniela Tessore
- 36 Le imprese di Mario Ferraro "dello Sbaranzo" - *Gianni Toscani*
- 40 Diario di bordo di un Camperista: Spagna e Portogallo -  
*Maurizio Perotti*



## WILD BORMIDA

OUTDOOR ADVENTURES

SCOPRITE TUTTI GLI EVENTI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK

 @WILDBORMIDAOUTDOORS

Info e prenotazioni: 334 246 5270

**Produttori  
Scorza®  
di Langa**

# **F.P.M.**

## **Pietra di Langa**

**— Monesiglio (CN) —**



*Andrea e lo Staff invitano  
a visitare lo Show Room,  
a "constatare" i loro prodotti  
e gli spazi esterni ed interni.*

**RIVESTIMENTO  
SCORZA  
di LANGA®  
GARANZIA  
DI QUALITÀ**

**Orari di apertura:  
Lunedì - Venerdì 8-18  
Sabato 8-12 - Domenica chiuso**

Località Bertole, 28/A MONESIGLIO 12077 - CN  
Tel. 0174.92.122 - Cell. 348.66.14.204



e-mail: [info@pietradilangafpm.it](mailto:info@pietradilangafpm.it)  
[www.pietradilangafpm.it](http://www.pietradilangafpm.it)

## ONU: DAL “CALASANZIO” E DAL “PATETTA” GLI “AMBASCIATORI DEL FUTURO”

Per 8 giorni lo scorso marzo ben otto studenti del Liceo Calasanzio e due studenti dell’ISS Patetta di Cairo Montenotte, hanno preso parte ad una straordinaria esperienza partecipando al “Model UN Diplomacy - L’Ambasciatore del Futuro”, una vera e propria simulazione diplomatica per studenti provenienti da tutto il globo presso le Nazioni unite (ONU).

Si tratta della più grande simulazione del modello ONU al mondo, con la partecipazione di 5000 studenti delle scuole superiori provenienti da oltre 100 paesi e 6 continenti diversi. Gli studenti partecipanti del Liceo Calasanzio sono stati : Brondi Francesco, Casu Samuel (4E Linguistico), Viglierchio Alberto (4 Classico), Franco Camilla, Baiocco Emma, Ghiso Emanuele (4B Scientifico), Francia Lorenzo (5 Classico) e Re Alberto (5A), mentre per l’Istituto Patetta Giulio Pollero e Mattia Castiglia, rispettivamente iscritti al IV anno del corso ITET e al V anno del corso SIA.

Giulio Pollero si è classificato fra i primi cinque della graduatoria stilata dalla Commissione giudicante e ha così ricevuto la menzione d’onore: “*Honourable Mention*”.

Non sono mancati momenti di svago e relax durante i quali i partecipanti, ospiti dell’Hotel Sheraton, hanno

potuto visitare i principali luoghi di interesse turistico e culturale, con meta alla Statua della Libertà, Ellis Island, il ponte di Brooklyn, Ground Zero e Wall street, per poi fare ritorno all’Hilton Hotel e proseguire i lavori coi rispettivi team.

«È stata un’esperienza molto formativa e umanamente un’opportunità strepitosa per il contatto così vario e continuo con ragazzi di ogni provenienza» così racconta Francesco, partecipante a una delle dieci migliori delegazioni internazionali del 2023. Alberto Viglierchio ha invece conseguito l’Award of distinction, l’unico encomio d’eccellenza insieme al suo partner frequentante il Liceo Scientifico di Fossano e tiene a sottolineare: «Abbiamo imparato molto in una

visione internazionale di studio, cultura e modernità» sottolineano Giulio Pollero e Mattia Castiglia. Tutti soddisfatti di un’esperienza che ha portato gli studenti a contatto con persone da tutto il mondo, dagli Stati Uniti alle isole di Saint Kitts and Nevis, ha permesso di conoscere culture diverse e ampliare amicizie.

*A.P.*

*Giulio Pollero*



*Mattia Castiglia*



*Il gruppo di studenti del Liceo Calasanzio*

## CONVENZIONE PAZIENTI OVER 65 VALBORMIDA

Il nostro territorio della VALBORMIDA da anni è drasticamente impoverito dal punto dell'Assistenza Sanitaria. Il nuovo Centro Diagnostico VB MED per facilitare l'accesso alle cure eroga **TARIFFE AGEVOLATE** a tutti i pazienti **OVER 65 RESIDENTI IN VALBORMIDA**



PER INFO E PRENOTAZIONI  
366 5939969



## CONVENZIONE PER I PAZIENTI OVER 65 RESIDENTI IN VALBORMIDA

Vb Med il nuovo Centro della Valbormida di Diagnostica Radiologica e Medicina Multidisciplinare, apre a Dicembre 2022 a Cairo M.tte in VIA BERIO 1 e stipula a Febbraio 2023, la Convenzione attiva per i pazienti in età OVER 65 Residenti nei 19 Comuni della Valbormida (Piana Crixia, Giusvalla, Dego, Cairo M.tte, Carcare, Cosseria, Plodio, Millesimo, Cengio, Roccavignale, Massimino, Murialdo, Calizzano, Bardinetto, Osiglia, Bormida, Mallare, Pallare, Altare).

Il territorio della Valbormida da anni risulta drasticamente impoverito dal punto di vista dell'assistenza Sanitaria, obbligando i pazienti a recarsi in strutture Mediche spesso distanti.

Per agevolare le cure anche ai pazienti in età over 65 che spesso necessitano di essere accompagnati alle visite/esami, il centro VbMed eroga tariffe agevolate per tutti i pazienti over 65 Residenti nei Comuni della Valbormida che devono effettuare Esami Diagnostici (**RISONANZA MAGNETICA, RX, MOC**) Gli esami sono eseguiti con strumentazioni di nuova generazione che assicurano ai pazienti la massima accuratezza di indagine. In VbMed il paziente è al centro di un Team Multidisciplinare, accolto in una struttura senza barriere architettoniche, da Personale Medico altamente qualificato a Sua completa disposizione.

Il 2 marzo del 1934 nasceva Balocco Secondina. Oggi sono 89 candeline, un bel traguardo vissuto con gratitudine, stima ed affetto da tutta la famiglia e dagli amici.

Augurano un **BUON COMPLEANNO** i figli Gianni, Dino, Silvano, Massimo. Alle espressioni augurali si uniscono il Direttore e tutto lo Staff di "Carta Bianca Magazine"



# I FESTIVAL DI PASQUA

*Inizia con questo numero di la collaborazione con Carta Bianca di Maria Matilde Briasco e Fulvio Galleano, grandi esperti d'opera lirica e di musica sinfonica e frequentatori abituali dei grandi teatri italiani ed europei. La nostra rivista si avvarrà dei loro servizi critici ogni volta che questa straordinaria coppia di appassionati assisterà ad un evento musicale di rilievo.*

*Abbiamo chiesto a Matilde ed a Fulvio di presentarsi loro stessi ai nostri lettori e loro hanno predisposto questo articolo in cui, tra l'altro, vengono offerte importanti informazioni sul Festival di Pasqua di Baden Baden, di cui saranno prossimamente spettatori e nostri reporter.*

**Sergio Cirio**

*Matilde davanti alla Grossesfestspielhaus di Salisburgo con il manifesto di "Norma" con Cecilia Bartoli*



**Maria Matilde Briasco & Fulvio Galleano**

Matilde e Fulvio, entrambi valleggini e coniugi, sono sempre stati legati da una grande passione per la musica. Matilde ha fatto parte per diversi anni del Coro Polifonico di Valleggia, Fulvio ha sempre ascoltato con piacere la musica classica. Poi, quando ventenne, ha svolto il servizio militare a Venezia e ha avuto la possibilità di frequentare il Teatro La Fenice, c'è stato il colpo di fulmine e la passione, divenuta smisurata per l'opera lirica, che come dice il critico Alberto Mattioli è "lo spettacolo più elaborato, esagerato, costoso, assurdo, quindi affascinante, inventato dall'uomo e, in particolare, dagli italiani". Dopo il matrimonio anche Matilde ha seguito la passione di Fulvio e frequentato questo mondo bizzarro; fra cantanti divi, grandi direttori, registi provocatori, loggionisti scatenati, sfarzosi festival internazionali e scalcinati teatri di provincia, produzioni leggendarie e messe in scena sgangherate, trionfi epocali e fiaschi apocalittici e, nei quasi 43 anni di matrimonio, sono giunti quasi a doppiare il capo di millecinquecento recite operistiche.

Inoltre, nel 1992, hanno fondato l'Associazione Musicale Rossini, di cui sono stati Presidente e Segretaria per 21 anni e poi membri del Consiglio direttivo. Nel primi trent'anni di attività hanno contribuito all'organizzazione di 26 stagioni concertistiche con oltre

230 concerti sinfonici o cameristici e 9 opere liriche e da camera eseguite in forma di concerto o semi-scenica. Hanno contribuito alla organizzazione di pullman musicali per raggiungere i più importanti Teatri e Festival italiani ed europei; conferenze-audizioni di presentazione degli spettacoli proposti; conferenze tematiche; presentazione di libri e la pubblicazione di un libro sui primi vent'anni dell'Associazione, una monografia su Giuseppe Manzano e 12 CD.

Già in pensione da oltre dieci anni e ritirati, dopo trent'anni, dall'attività organizzativa dell'Associazione Rossini, frequentano i più importanti teatri italiani ed europei coltivando la loro passione per la musica e per l'opera lirica.



*Fulvio davanti alla Grossesfestspielhaus di Salisburgo con il manifesto de "Il flauto magico"*

## I FESTIVAL DI PASQUA

Fino al 2012, sia negli ambienti musicali specializzati che tra gli spettatori appassionati di musica, quando si parlava di Festival di Pasqua si intendeva, in modo inequivocabile, il Festival di Pasqua di Salisburgo, in tedesco “Osterfestspiele Salzburg”.

Questa importante manifestazione musicale era stata “inventata” da Herbert von Karajan nel 1967, quando il grande Maestro salisburghese era direttore principale dei Berliner Philharmoniker, la più prestigiosa orchestra del mondo.

Il primo Festival fu inaugurato nel 1967 con *Die Walküre* (La valchiria) di Richard Wagner, direzione d'orchestra e regia dello stesso Karajan e le scenografie di Gunther Schneider-Siemssen, il grande Maestro tedesco di cui Karajan diceva: “i suoi disegni fanno vedere la musica”. Noi, nel 2017, in occasione del cinquantesimo anniversario del Festival, abbiamo assistito alla riproposta di quell'allestimento ed è stato molto emozionante.

Karajan diresse il Festival di Pasqua per 23 anni, chiudendo la sua esperienza nel 1989, oramai gravemente malato, morirà alcuni mesi dopo, con la riproposta dell'allestimento di Tosca dell'anno precedente. Dopo un interregno di quattro anni con Kurt Masur, Bernard Haitink e Georg Solti, nel 1994 la direzione artistica del Festival passo all'italiano Claudio Abbado, che aveva sostituito Karajan alla guida dei Berliner, e infine a Simon Rattle che la tenne fino al 2012 e che concluse, con una incolora edizione di *Carmen*, l'esperienza dei Berliner Philharmoniker al Festival di Pasqua di Salisburgo.

A Salisburgo il programma del Festival è sempre stato strutturato con l'allestimento scenico di un'opera e con l'esecuzione di tre concerti dell'orchestra residente di cui uno con l'ausilio del coro e dei cantanti solisti. Questi quattro appuntamenti musicali vengono replicati due volte; a cavallo della domenica delle palme e a cavallo della domenica di Pasqua. In alcuni anni, specialmente durante la direzione di Claudio Abbado, sono stati programmati anche alcuni concerti da camera. Dopo l'emergere di uno scandalo finanziario che interessò la direzione amministrativa del Festival, nel 2013 i Berliner Philharmoniker si trasferirono nella più celebre delle città termali della Germania: Baden Baden, dove nel 1998 era stato inaugurato il più grande teatro della Germania, la Festspielhaus con ben 2500 posti.

Così dal 2013, i Festival di Pasqua più importanti d'Europa sono diventati due; quello più antico di Salisburgo, con la nomina ad orchestra residente della Sächsische Staatskapelle di Dresda e, come direttore principale Christian Thielemann, e quello “nuovo” di

*Matilde con il celebre tenore  
polacco Piotr Beczala*



Baden Baden con i Berliner Philharmoniker ed il suo direttore principale Simon Rattle.

Noi, prima di andare in pensione, per ragioni di tempo e di lavoro, abbiamo frequentato poche volte il Festival di Pasqua di Salisburgo, privilegiando l'edizione estiva che dura oltre un mese e offre un programma molto più ampio e diversificato. Dopo il 2012, finalmente liberi, abbiamo assistito a tutti i Festival di Pasqua che si sono succeduti negli anni, a volte scegliendo quello di Salisburgo, a volte quello di Baden Baden, a volte assistendo ad entrambi. Dopo i due anni di chiusura per il covid, abbiamo ripreso privilegiando il Festival di Baden Baden in quanto si esibiscono i Berliner Philharmoniker di cui conosciamo alcuni musicisti che sono già venuti quattro volte a Savona ospiti delle stagioni concertistiche dell'Associazione Rossini.

## IL FESTIVAL DI PASQUA DI BADEN BADEN

Baden Baden, piccola cittadina del Baden Württemberg, alle pendici nord-occidentali della Foresta Nera, è il più importante centro termale della Germania. Le sue acque erano ben note ai romani, fra i suoi frequentatori figura l'imperatore Caracalla, furono studiate, in epoca rinascimentale, da Paracelso e nell'ottocento fecero sì che divenne la “capitale estiva d'Europa”, tanti erano i sovrani, gli uomini di Stato, i potenti che qui convenivano. E' anche celebre per il suo casinò, dove Dostoevskij vi ambientò il racconto “Il giocatore” e per la Lichtentaler Allee uno dei più celebri viali del mondo. Tracciato nel 1655 lungo il fiume Oos, possiede querce di oltre 300 anni, magnolie, pini argentati, azalee, tulipani, ecc. Ai lati i più prestigiosi alberghi



Le terme

carico di una Fondazione privata presieduta da Wolfgang Schäuble, già presidente del Bundestag e Ministro delle finanze del governo di Angela Merkel, considerato da noi italiani un “falco” per il semplice motivo che ci ricordava sempre che dovevamo restituire l’immenso debito che avevamo accumulato in oltre quarant’anni di finanza allegra e creativa. Già che si parla di ex ministri delle finanze ricordiamo che un nostro ex ministro disse in passato che con la cultura non si mangia, ebbene dei nostri amici di Karlsruhe, soci sostenitori della Fondazione, ci hanno detto che uno studio dell’Università di San Gallo (CH) ha quantificato in circa 50 milioni il valore aggiunto che la Festspielhaus porta alla città e alla regione di Baden-Baden.

### IL FESTIVAL DI PASQUA 2023

La prima edizione del Festival di Pasqua di Baden Baden si è svolta nel 2013 con la partecipazione dei Berliner Philharmoniker diretti da Simon Rattle, che ha ricoperto la carica di direttore artistico del Festival fino all’edizione del 2018.

Le opere programmate sono state *Il flauto magico* di Mozart; *Manon Lescaut* e *Tosca*, di Puccini; *Il cavaliere della rosa* di Richard Strauss; *Tristano e Isotta* e

*Parsifal* di Wagner. Nel periodo di transizione tra Simon Rattle e il nuovo direttore principale dei Berliner, il russo, naturalizzato austriaco Kirill Petrenko, si è rappresentato *Otello* di Verdi diretto da Zubin Metha, ci sono poi stati due anni di chiusura per il covid e lo scorso anno si è ripreso con *La dama di picche* di Čaikovsky, diretta con grande successo da Petrenko, che quest’anno ha scelto come opera *La donna sen-*

della città e le ville costruite dall’aristocrazia europea dell’ottocento. Appunto nel XIX° secolo il viale fu teatro di avvenimenti politici, mondani e di eccentricità senza limiti: si ricordano le passeggiate di Napoleone III° e dell’imperatrice Eugenia, della Regina Vittoria, di Bismarck, seguiti da cortigiani, ministri, diplomatici. Il 2 giugno 1878 vi avvenne l’attentato contro il re di Prussia Guglielmo I°. Il Festival di Pasqua di Baden Baden si svolge, dal sabato che precede la domenica della Palme fino al lunedì dell’Angelo, nella Festspielhaus, il più grande teatro della Germania capace di 2.500 posti. Il nuovo edificio, progettato dall’architetto viennese Wilhelm Holzbauer, è stato inaugurato nel 1998 con l’integrazione architettonica della vecchia stazione ferroviaria. Le spese per la costruzione e per la gestione della struttura sono a carico dello Stato e del Comune, mentre la programmazione e il finanziamento delle stagioni teatrali e musicali, è a

*z'ombra* di Richard Strauss. Lo schema organizzativo del Festival è sostanzialmente sempre lo stesso, nei dieci giorni di durata della manifestazione vengono messi in programma: un'opera lirica, rappresentata in forma scenica, che viene replicata tre o quattro volte; tre o quattro concerti dei Berliner Philharmoniker, alcuni replicati due volte e 13 concerti da camera che si tengono in piccole sale ubicate nel casinò, nei grandi alberghi, nei palazzi nobiliari o in piccole chiese.

Il programma di quest'anno prevede l'allestimento scenico de *La donna senz'ombra* di Richard Strauss, su libretto di Hugo von Hofmannsthal, opera che costituisce l'apogeo della ventennale collaborazione tra il musicista bavarese e il poeta viennese, iniziata con *Elektra* nel 1909 e conclusa nel 1933 con *Arabella*.

Per quanto riguarda i concerti sono in programma: L'oratorio *Il trionfo del Tempo e del Disinganno* di Händel, su libretto del cardinale Benedetto Pamphilj, composto a Roma nel 1707, la cui direzione è affidata ad una specialista della musica barocca, la francese Emmanuelle Haïm, fondatrice e direttore principale dell'ensemble barocco Le Concert d'Astrée.

Un concerto, replicato due volte, diretto da Daniel Harding (talento precoce, a 17 anni è stato assistente di Simon Rattle alla City of Birmingham Symphony

Orchestra e a 19 anni di Claudio Abbado ai Berliner Philharmoniker), saranno eseguiti i *Cinque pezzi per orchestra* di Arnold Schönberg e la *Sinfonia n. 5* di Gustav Mahler. Un concerto, anche questo, replicato due volte, diretto da Kirill Petrenko (attuale direttore principale dei Berliner e già direttore principale della Bayerisches Staatsoper), con la partecipazione di Diana Damrau, soprano di coloratura, considerata l'erede della grandissima Edita Gruberova, straordinaria nei ruoli della Regina della notte, di Zerbinetta, di Lucia e di Sonnambula. Saranno eseguiti i *Vier letzte Lieder* (Quattro ultimi canti) di Richard Strauss, mentre nella seconda parte l'orchestra eseguirà *Ein Heldenleben* (Vita d'artista) dello stesso Strauss.

Infine, ci saranno ben tredici concerti da camera che vedranno impegnati i musicisti dell'orchestra berlinese, in piccoli complessi che eseguiranno per lo più musiche di compositori poco conosciuti: Schulhoff, Korngold, Reger, Wellesz, Eisler, Weinberg, senza tuttavia dimenticare i grandi come Haydn, Bruckner, Bartok e Strauss. Noi saremo presenti per tutta la durata del Festival e al ritorno scriveremo le nostre impressioni sull'opera e sui concerti visti e ascoltati.

Dunque arrivederci a metà aprile.

*La sala della Festspielhaus di Baden Baden*





## BEPPE GHISOLFI INTERVISTATO DA MASSIMO GILETTI A VILLA TORNAFORTE ARAGNO

Per l'occasione è stato presentato l'ultimo volume editoriale del banchiere: il bignamino dell'economia *«Le parole Indispensabili per la sopravvivenza nella crisi finanziaria»*.



La sontuosa villa Tornaforte Aragno, trasformata per un giorno nella televisiva "Arena" condotta dal noto anchor man de LA 7, Massimo Giletti, che per l'occasione ha intervistato il banchiere - giornalista - scrittore Beppe Ghisolfi. Una storica dimora dotata di un meraviglioso parco e recentemente restaurata e riportata a nuovi meriti fasti dall'editore Nino Aragno, per le cui edizioni Ghisolfi ha pubblicato nell'arco di un decennio i suoi volumi e manuali di economia. Divenuti in brevissimo tempo veri e propri best sellers che hanno coinvolto e alfabetizzato al complesso, e per certi aspetti inavvicinabile, mondo della finanza.

Molti i tratti che accomunano i due giornalisti, entrambi piemontesi, biellese il Giletti, cuneese il Ghisolfi, contrassegnati da uno stile di conversazione schietta e pungente, ma mai fuori tema, sempre carica di mordente e questo match è stato la prima occasione di un confronto diretto e interpersonale non più mediato dai collegamenti Skype, che a partire dal 2020 in piena pandemia diedero il via ad un lungo sodalizio televisivo sulle frequenze della TV di Urbano Cairo.

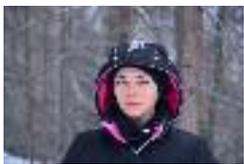
Dialogo poi proseguito sempre con grande audience nella trasmissione di Myrta Merlino "L'Aria che tira". Nel brillante mai scontato e coinvolgente dibattito che ne è seguito sono balzati in primo piano gli aspetti della manovra finanziaria, la prima targata Giorgia Meloni, i costi della casta politica con la mission impossible del

loro abbattimento, il costo esponenziale dell'energia e delle materie prime direttamente collegate alla guerra tra Russia e Ucraina, i prezzi da capogiro delle bollette, l'aumento vertiginoso del carrello della spesa e l'inaspettata ed improvvisa crescita dei tassi d'interesse dei mutui bancari che stanno mettendo a dura prova la resilienza delle famiglie italiane.

Con riflettori puntati naturalmente anche sulla questione dell'educazione finanziaria «sempre più necessaria - ha sottolineato Giletti - da introdurre e in questo ne sono convintissimo, come disciplina obbligatoria nell'ordinamento didattico, a partire dalla scuola secondaria di primo grado fino all'università e mi piace concludere con il veritiero motto inventato da Beppe "se anche non ti occupi di finanza, la finanza si occupa di te"».

«Avendo letto i suoi libri - ha proseguito il conduttore de LA 7 - ho voluto come presenza costante nel mio programma l'amico Beppe, perchè evidenzia una straordinaria e non comune capacità di spiegare in modo semplice e chiaro nozioni e concetti difficili, abilità divulgative che la maggior parte dei grandi soloni dell'economia non possiede. Un vero talento della semplificazione - conclude Giletti - per questo prossimamente lo riavrò nuovamente ospite fisso dei miei programmi».

«Per me è stato un grande onore confrontarmi in questo interessante match con l'amico Massimo, un vero fuoriclasse della comunicazione, un giornalista che porta avanti le sue battaglie contro i poteri forti e occulti della malavita organizzata, che cerca di condizionare la politica e piegare al suo volere chi lavora onestamente e alla luce del sole - conclude visibilmente emozionato Beppe Ghisolfi - le sue coraggiose inchieste sulle scarcerazioni di molti mafiosi e sulle stragi di Cosa nostra hanno preoccupato talmente i boss malavitosi al punto di minacciarlo di morte, per cui anche quest'oggi è giunto al nostro incontro con la scorta che ormai da tempo lo accompagna nei suoi spostamenti». La conferenza è stata promossa con il patrocinio dell'Accademia di Educazione finanziaria di cui Ghisolfi è fondatore e Presidente assieme al Direttore Generale Marco Buttieri.



Giorgia Armario

## UNO SGUARDO PER MILIONI DI OCCHI

Ogni mattina, dopo essermi apparentemente alzata dal letto, metto sul fuoco il caffè e con gli occhi semichiusi inizio la giornata – spesso, lo ammetto, controvoglia.

Con una certa calma mi abituo a reagire agli stimoli esterni, apro spotify e ascolto qualche podcast sulle notizie del giorno. Tra i miei preferiti *The Essential* di Mia Ceran e *24 Mattino* di Simone Spetia. In questi giorni di inizio febbraio, il focus principale è il Festival della canzone italiana, evento dal pregio di alleggerire il peso di una realtà precaria e il difetto di oscurare temi di attualità che, a differenza di un brano musicale, non è possibile mettere in pausa. Da buona figlia della generazione zeta, le mie fonti non sono quasi mai giornali cartacei, bensì link, pagine social, programmi radio, cortometraggi, fotografie commentate su instagram. Livello di autorevolezza? Talvolta accettabile, talvolta basso. Comodità? Altissima, soprattutto per quella categoria ambigua di pigri che non rinunciano a sapere cosa stia succedendo intorno a loro. La maggior parte di noi convive con una serie di fobie di svariata natura: per scivolare momentaneamente nell'autobiografismo, io sono terrorizzata dall'idea che il soffitto possa crollarmi in testa da un momento all'altro, senza preavviso. Potrei partecipare a sette convegni di ingegneria strutturale, andare a braccetto con Renzo Piano e cenare con Archimede, ma niente o nessuno saprebbe convincermi di non essere costantemente sottoposta al pericolo di un cedimento. Quando ho saputo che lunedì 6 febbraio 2023 un sisma di magnitudo 7.9 ha colpito Siria e Turchia meridionale, mi si è gelato il sangue. Non si tratta sol-

tanto della terribile strage che ha compromesso migliaia di vite, ma anche di quella coincidenza tra un timore personale – motivato da oscure cause psicologiche – e la realizzazione che il pericolo di essere sopraffatta dai muri di casa sia una possibilità. Se si prova a digitare su google “terremoto tra Siria e Turchia”, per prima cosa appariranno una serie di articoli dedicati al censo delle vittime, drammaticamente in crescita. Le innumerevoli morti (nel momento in cui scrivo, 21.719 decessi) non hanno bisogno di un raffinato piglio interpretativo per essere comprese; eppure, nell'esatto momento in cui sconcertano, ci svuotano anche di qualsiasi compassione. Si tratta di quello che Leopardi chiamava il “computare”, il conto fermo nel suo distacco scientifico. Giustissimo, ma incapace di muovere il nostro interesse oltre il dato fattuale. Nessuna persona meriterebbe la dissoluzione della propria identità nel grigiore di una cifra, ma com'è possibile ricordare più di venti mila individui nella loro dignità umana? Forse una soluzione c'è, e si chiama arte. Montale, *Nel disumano (Quaderno di quattro anni)*:

“[...]  
Mi fa orrore  
che quello che c'è lì dentro, quattro ossa  
e un paio di gingilli, fu creduto il tutto  
di te e magari lo era, atroce a dirsi.  
Forse partendo in fretta hai creduto  
che chi si muove prima trova il posto migliore.  
Ma quale posto e dove? Si continua  
a pensare con teste umane quando si entra  
nel disumano.”



Cosa rimane della Mosca di Montale? La morte ci mette di fronte alla vanità della vita e conduce ognuno ad interrogarsi sul mistero dell'esistenza. Perché siamo sottoposti a così tanto male e a così tanta gioia se di noi non rimarranno che dei gingilli? Nell'esperienza artistica, tuttavia, resiste qualcosa che, attraverso la memoria di quello che fu, stimola la

necessità di legarci al prossimo in un sentire comune, nella già citata “compassione” (“sentire insieme”). Montale era convinto che la poesia fosse una conseguenza del dolore dell’uomo, e che fino a quando ci sarebbe stata sofferenza, l’arte avrebbe rappresentato una spontanea reazione all’afflizione. In uno scatto di McCurry, nell’episodio della piccola Cecilia dei *Promessi Sposi*, o in un’inquadratura cinematografica di Scola (mi viene in mente *Una giornata particolare* con Mastroianni e Loren), dimora la profonda emotività di cui abbiamo bisogno per consolarci e metabolizzare il male della vita. Inoltre, l’arte rappresenta il segreto per afferrare una vicenda che non ha interessato direttamente nessuno di noi. Nella foto del piccolo Aylan, trovato annegato sulla spiaggia di Bodrum (Turchia), risiede tutta la tragedia delle migrazioni, quella che cifre incommensurabili di uomini soggetti alla tratta sul Mediterraneo non potranno mai tradurre sul piano sentimentale. La rappresentazione artistica consente a chiunque di non fermarsi alla superficie dei fatti, interpella il senso critico del fruitore e dà spazio alla condivisione, alla comprensione. Noi, occidentali pressoché privilegiati, forse non vivremo mai il rischio di disumanizzazione, o il dissidio di chi è costretto a rischiare la propria vita per abbracciare la naturale predisposizione al libero movimento; nonostante ciò, pos-



siamo prendere per mano la realtà attraverso l’opera che la riformula in senso artistico. Da poche ore, sul web gira il video di un ragazzo salvato dalle macerie di una palazzina, cinque giorni dopo la scossa: i suoi occhi nocciola, velati da lacrime di gioia, ci restituiscono lo sguardo di tutte le vittime che non ce l’hanno fatta. Tante volte si sente dire che la bellezza salverà il mondo, ma cosa significa? La bellezza rimane un concetto vagamente definibile, eppure la riconosciamo, ci attira, e apre al confronto con circostanze che apparentemente non sembrano riguardarci. I numeri, invece, ci lasciano un po’ inebetiti, e non soddisfano il profondo desiderio umano di conoscenza.

---

## PAROLE E PENSIERI...

Moralista...

Il moralista di solito è un ipocrita...

Il moralista è chi cerca di imporre agli altri la propria opinione su come si debba vivere e comportare, pretendono inoltre che gli altri si conformino alle loro opinioni e cercano di ottenere tali risultati con la coercizione, impiegando mezzi che spaziano dalla disapprovazione sociale, al controllo legale che spesso è la loro alternativa preferita.

Dimostrano spesso di avere alcuni tra questi difetti: intolleranza, insensibilità, poca compassione, incomprendimento e incapacità di adattarsi arrivando a credere, con arroganza, che il proprio comportamento sia l’unico accettabile. Per giustificare le proprie azioni, costoro affermano di voler proteggere gli altri dal pericolo, accaparrandosi non solo il monopolio sul giudizio morale ma anche il diritto di decidere quale sia il bene altrui, sostituendosi ai diretti interessati. Il loro però è un operato disonesto, a motivare i moralisti è la paura di atteggiamenti più accomodanti di quelli che riescono a fare propri. Il moralista porta con sé i cosiddetti “valori vittoriani”, ritengono che se solo riuscissero a farli nuovamente nostri, risolveranno i problemi della società attuale, da essi definita corrotta.

Dovremmo perciò, come la gente dell’epoca vittoriana, sposare i valori della vita familiare, della religione, improntando la nostra vita sull’ordine e al duro lavoro. Prendiamo per esempio la signora Nobbles, la lavandaia vedova creata da Dickens che guadagnava il necessario per i suoi tre figli che vivevano in un’abitazione modesta. Casa che pur, nella sua strana povertà, aveva un’aria accogliente associata all’ordine e alla pulizia. Per tanto i moralisti amanti di questi valori credono che facendo tesoro di tali insegnamenti tutto andrà necessariamente per il meglio. In realtà, il solo modo davvero praticabile per edificare una buona società risiede nella costruzione di una morale condivisa, alla quale si pervenga attraverso un dibattito e una riflessione affrontati in un clima di tolleranza e buon senso. In quanto società dovremmo organizzare il nostro comportamento orientandolo verso la lealtà e il decoro, con l’obiettivo di diminuire sempre di più la povertà, l’ignoranza, le malattie e combattere la corruzione ed il crimine che sono, non solo un male di per sé, ma contribuiscono a disperdere le risorse della comunità.

*Sara*



# PAX PEKINENSIS IN TEMPORE BELLI ?

Sergio Cirio



Conferenza di Monaco del febbraio 2023 - Biden con Zelensky

Monaco, è stato chiaro: “Siamo dalla parte del dialogo – ha detto – la pace deve avere una chance e, ha aggiunto, si deve evitare un disastro nucleare”.

Wang Yi è il responsabile della politica estera cinese all'interno del partito-stato del Dragone e, in quanto tale, è molto più importante dello stesso ministro degli esteri di Pechino. Precisato, quindi, che Wang Yi rappresenta sostanzialmente la voce di Xi Jinping, il suo giro per l'Europa ha toccato le principali capitali, Londra, Berlino e Mosca comprese, ed è chiaramente interpretabile come tentativo cinese di dividere l'Europa dagli USA, insistendo con tutti i leader incontrati sulla necessità delle potenze europee di rafforzare la propria autonomia strategica.

A Berlino Wang Yi si è visto con il segretario di Stato americano Antony Blinken. L'incontro è stato informale, ma il fatto stesso che esso abbia avuto luogo stempera le voci di un sopravvenuto inasprimento dei rapporti tra Cina e USA.



Partiamo dalla conferenza di Monaco sulla sicurezza, che è stata l'occasione per discutere su di un eventuale processo di pace in Ucraina benché le potenze europee stiano tutte aumentando i propri investimenti nel settore militare.

La Cina è alleata con la Russia, ma fin dall'inizio del conflitto s'è mostrata restia ad appoggiare l'invasione dell'Ucraina ed oggi pare voler premere su Mosca con una sua proposta di pace.

Xi Jinping non si è ancora espresso nel merito, ma Wang Yi, suo inviato alla conferenza di



Wang Yi



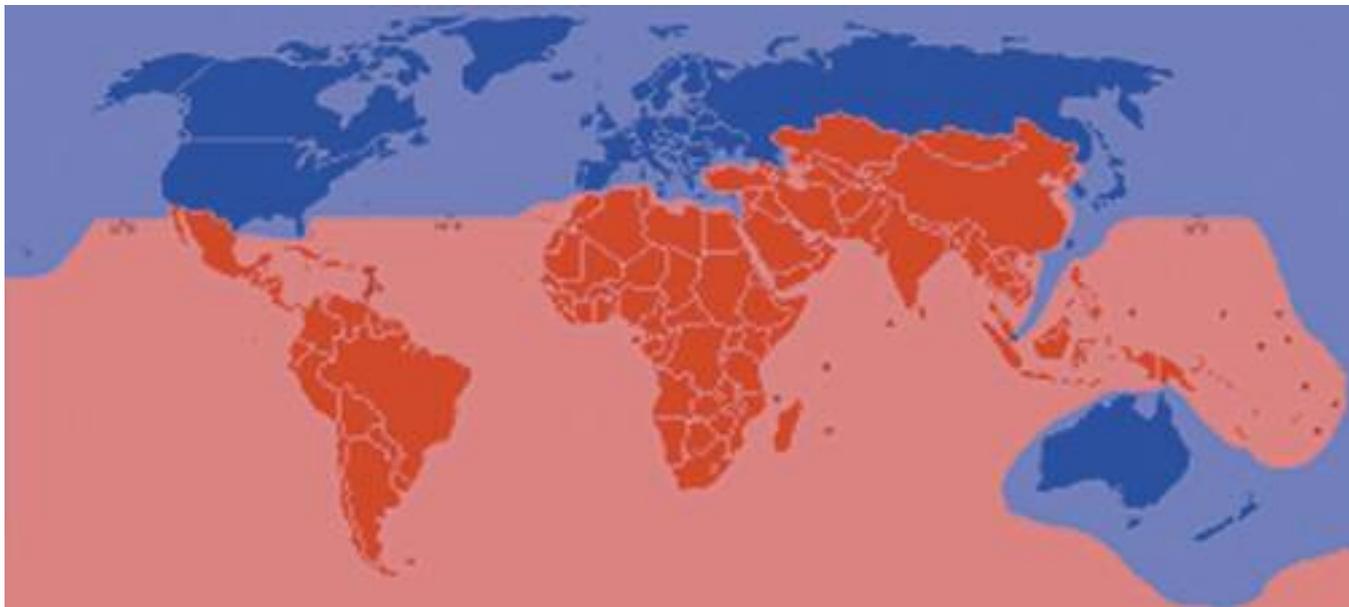
Antony Blinken

Come riporta *Global Times*, il tabloid ufficiale del governo di Pechino, Wang Yi dichiara di sperare che gli amici dell'UE riflettano con calma su tre cose:

- 1) quali sforzi fare per fermare la fiamma della guerra;
- 2) quali strutture siano necessarie per la pace e la stabilità dell'Europa;
- 3) quale ruolo l'Europa debba assumere per realizzare la propria autonomia strategica.

Inoltre, si legge ancora su *Global Times* che la Cina e l'Europa sono due grandi forze, due grandi

mercati e due grandi civiltà in un mondo sempre più multipolare, per cui quel che la Cina e l'Europa fanno ha un enorme impatto su dove va il mondo: se le due parti scelgono il dialogo e la cooperazione il confronto tra blocchi non emergerà; se scelgono la pace e la stabilità non ci sarà una nuova guerra; se scelgono l'apertura lo sviluppo globale e la prosperità accelereranno. Tutto ciò, conclude il giornale, costituisce una responsabilità condivisa dalla Cina e dall'Europa in risposta ad una chiamata della storia. Per questo, quindi, Cina ed Europa dovrebbero unirsi per rendere il mondo un posto più sicuro.



*Mappa del Sud del Mondo (aree in rosso)*

Osserviamo, parallelamente, che il Sud del mondo non sta con l'Occidente che difende Kyev contro Mosca. Lo dimostra la recente votazione svoltasi all'assemblea dell'ONU, in cui 141 paesi si sono dichiarati favorevoli alla mozione americana contro la Russia, 7 a favore di Mosca e 32 astenuti. Guardando un poco più a fondo, vediamo che tra i favorevoli all'invasione troviamo paesi relativamente poco importanti sullo scacchiere internazionale, come la Bielorussia, la Corea del Nord, il Mali, l'Eritrea o il Nicaragua; tra gli astenuti abbiamo invece paesi importanti: non solo la Cina e l'India, ma anche il Pakistan, l'Iran, il Kazakistan, l'Uzbekistan, il Kirghizistan e poi il Vietnam e parecchi altri Stati appartenenti, come s'è detto, al Sud del mondo, tra i quali gli africani Algeria, Etiopia, Sudan, Congo, Uganda ed altri ancora.

Queste considerazioni sono indubbiamente sufficienti a dimostrare che la posizione di Mosca non è affatto isolata come una valutazione superficiale del solo esito numerico della votazione all'ONU (141 a 7 con 32 astenuti) potrebbe indurre a ritenere.

Torniamo alla proposta di pace della Cina o, meglio, al *position paper*, il "documento di posizione" in 12 punti rilasciato dalla Cina il 24 febbraio in occasione dell'anniversario dell'invasione russa dell'Ucraina, in cui Pechino tende a mostrarsi come neutrale ed esorta le due parti ad avviare negoziati di pace.

Il documento merita un'approfondita riflessione: infatti, per Pechino prendere una posizione ufficiale sulla questione della Crimea e del Donbass è materia estremamente complicata, dato l'implicito parallelismo con la perdurante ed irrisolta questione di Taiwan.

Ciò nondimeno, al primo punto del *position paper* leggiamo che *la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale di tutti i Paesi debbono essere efficacemente salvaguardate. E ancora: tutti i Paesi, grandi o piccoli, forti o deboli, sono membri uguali della comunità internazionale e tutte le parti debbono sostenere congiun-*



*Cartina da "Limes"*

tamente le norme di base che regolano le relazioni internazionali. È francamente difficile immaginare come, sulla base di questo primo punto, Kiev potrebbe rinunciare alla Crimea e al Donbass. Peraltro, neppure Mosca rinuncierebbe a far valere i suoi diritti “storici” su quei territori che, al di là dei pronunciamenti plebiscitari della popolazione russofona, configurano comunque un quadro per molti versi simile a quello delle rivendicazioni cinesi su Taiwan.

Al secondo punto del *position paper* troviamo che *bisogna abbandonare la mentalità della guerra fredda, dato che la sicurezza di un Paese non dovrebbe mai essere perseguita ai danni di un altro.*

Traspare la difficoltà di conciliare il principio espresso con la presenza della NATO nei paesi ex URSS confinanti con la Russia: non esiste una soluzione semplice ad un problema complesso.

Terzo punto è la cessazione immediata delle ostilità per consentire condizioni ragionevoli di negoziato, ma c'è già chi obietta che questa potrebbe essere la soluzione che conduce ad una divisione territoriale alla maniera della guerra di Corea, cioè sulla base dello status quo all'atto della sospensione delle ostilità.

Quarto punto è l'avvio immediato di negoziati di pace sostenuti dalla comunità internazionale: la Cina continuerebbe a svolgere in tal senso un ruolo costruttivo. Quinto: risolvere la crisi umanitaria.

Sesto: garantire lo scambio dei prigionieri.

Settimo: mantenere le centrali nucleari al sicuro.

Ottavo: ridurre i rischi strategici, dato che le armi nucleari non possono essere utilizzate e, d'altra parte, le guerre nucleari non possono neppure essere combattute non essendo in ogni caso neppure possibile che qualcuno possa vincerle; la Cina, comunque, si oppone alla ricerca, allo sviluppo e all'uso di armi chimiche e biologiche da parte di qualsiasi Paese ed in qualsiasi circostanza (si osservi, tra l'altro, che questo vale, quindi, anche contro i russi).

Nono: facilitare le esportazioni di cereali.

Dieci: fermare le sanzioni economiche unilaterali.

Undici: mantenere stabili le catene industriali di approvvigionamento, ciò che appare come un corollario del punto precedente ma che sarebbe eventualmente più chiaro in futuro se il piano cinese dovesse avere successo.

Dodici: promuovere la ricostruzione, cioè un gigantesco e lucroso processo in cui, ovviamente, la Cina garantisce l'intenzione di intervenire in tutti i modi possibili.

Alcune considerazioni conclusive.

Benché un giudizio a caldo sulla proposta cinese sia obiettivamente prematuro (abbiamo visto, ad esempio,

come gli ultimi due punti siano generici e, quindi, non giudicabili), Blinken ha immediatamente marchiato il *position paper* di Pechino come un espediente per dare a Mosca il tempo necessario ad una ripresa più massiccia delle ostilità, diffidando comunque la Cina dal fornire armi alla Russia.

Il ministro degli esteri ucraino, Дмитро Кулеба, ha incontrato Wang Yi (che nel suo giro in Europa ha visto anche lui) e gli ha assicurato che il piano cinese verrà esaminato a fondo da Kiev non appena sarà disponibile una versione ufficiale e completa della proposta. È sempre più evidente come l'ordine mondiale vacilli. Nel dibattito innescato dal conflitto in Europa, a tutti i livelli, da quello infimo dei talk show a quello dei cervelli più raffinati dei più prestigiosi *think tank*, regna sovrana la confusione: pare che nessuno voglia la guerra ma è certo che la guerra c'è e che nessuno sa come impedirgli; quindi, ad oltre un secolo di distanza, l'umanità è messa molto peggio che nel 1914, quando, come scrive Christopher Clark.

*“Chi aveva le leve del potere era come un sonnambulo, apparentemente vigile ma non in grado di vedere, tormentato dagli incubi ma cieco di fronte alla realtà dell'orrore che stava per portare nel mondo”.*

- (Christopher Clark, *I sonnambuli*, 2013)





*Conferenza di Monaco del settembre 1938.*

*In primo piano, da sinistra: Chamberlain, Deladier, Hitler, Mussolini, Ciano.*

Nel suo libro Christopher Clark chiama *sonnambuli* i vertici delle capitali europee nel 1914, che si fecero afferrare in opposte mobilitazioni di guerra, cioè in un ingranaggio mosso da una logica propria verso la risultante non voluta del primo conflitto mondiale.

L'immagine dei *sonnambuli* spiega, infatti, come scoppiò la guerra, non *perché*, dato che il perché risiede nella natura stessa dell'imperialismo, fase suprema dello sviluppo della società capitalistica, in cui la stabilità dell'ordine mondiale non può più essere garantita dalle potenze, tra le quali sono mutati i rapporti di forza e solo la guerra, ad un certo punto, s'incarica di regolare i conti. L'Europa di allora era una polveriera e prima o poi, a Sarajevo nel '14 o altrove poco dopo, un fiammifero sarebbe bastato a farla esplodere.

Dopo poco più di vent'anni, altri *sonnambuli*, alcuni dei quali compaiono nella foto che documenta la loro Conferenza di Monaco del '38, avrebbero preparato la seconda carneficina mondiale.

Dalla fine di quel massacro collettivo sono trascorsi ottant'anni, un periodo relativamente lungo, caratterizzato solo da conflitti locali: l'espansione del capitalismo a tutte le terre del mondo ha fatto sì che ci fosse più tempo prima che si riproponesse il problema dell'instabilità dell'ordine tra le potenze e che altri *sonnambuli* ancora si rimettessero all'opera per preparare nuove carneficine in questi nuovi anni Venti del Ventunesimo secolo. Nella foto all'inizio di questo articolo ne presentiamo solo un paio, un vecchio specialista del ramo ed un giovane ma promettente virgulto, entrambi protagonisti alla Conferenza di Monaco del 2023. Buona parte dei presenti a quel raduno che, paradossalmente avrebbe discusso della "sicurezza", ne-

anche immaginava che il conflitto in Ucraina sarebbe potuto durare tanto a lungo e oggi questi nuovi *sonnambuli* sono afferrati, come i loro compari del '14, dall'ingranaggio delle forniture militari che spinge al rialzo il confronto con la Russia nucleare mentre il Donbass è solcato dalle trincee, proprio come ai tempi della Grande Guerra.

Però, l'abbiamo detto, il capitalismo si è diffuso in tutto il mondo per cui se è vero che tutta l'Europa sta riarmando, è altrettanto vero che in Asia è in allestimento una gigantesca polveriera: la Cina costruisce il suo deterrente da 1500 atomiche e la sua marina da sei portaerei; gli USA progettano di adeguarsi allo sforzo riarmissico del Dragone; la Corea del Nord collauda il suo arsenale nucleare e quella del Sud discute se dotarsene anch'essa; il Giappone schiera mille missili a difesa da un eventuale attacco cinese o coreano.

Va detto che per altri versi, il Giappone resiste alle pressioni americane perché tagli i ponti con la Cina: cioè sta facendo in Asia quello che la Germania sta facendo in Europa. Pechino propone, infatti, una globalizzazione riformata e, come abbiamo visto nella prima parte di questo articolo, si offre come mediatrice di pace in Ucraina.

Nel frattempo, l'altro gigante asiatico, l'India, rifiuta di schierarsi nella contrapposizione fra blocchi che va pur contraddittoriamente definendosi e che porterà, prima o poi, ma senz'altro, al prossimo disastro collettivo di un'umanità preistorica, ancora incapace di liberarsi dalle proprie divisioni e di agire coesa nel mondo naturale, perseguendo scopi comuni e collettivamente stabiliti.

# OROSCOPO 2023



Il punto di forza di quest'anno per gli **ARIETE** sarà la fiducia in sé stessi. Grazie alla vostra autostima arriverà una rapida crescita nel lavoro. Porterete nuove persone nella vostra vita che condivideranno il vostro stesso entusiasmo. Nelle re-

lazioni sarete più sensibili del solito, in caso di una relazione seria è tempo di portarla al livello successivo, se invece la persona giusta deve ancora arrivare avrete grandi possibilità d'incontrare qualcuno che vi colpirà e avrà interessi simili



Nel 2023 i **TORO** inseguiranno principalmente soldi e nuove esperienze. Il vostro punto di forza sarà la perseveranza e l'ambizione. Tuttavia, sarete molto esigenti verso voi stessi e i vostri partner e ciò potrà causare disaccordi e litigi. Se non c'è un partner fisso, forse in

questo momento l'anima gemella sta aspettando dietro l'angolo. L'autunno porterà un grande cambiamento e vi allontanerete dagli altri. In inverno, invece, sarete sopraffatti dalle responsabilità accumulate durante tutto l'anno e passerete un periodo particolarmente frustrante.



Il 2023 porterà ai **GEMELLI** molti cambiamenti, specialmente nella carriera e nella vita. Dovrete fare attenzione alle eccessive distrazioni ed instabilità. Migliorerete nelle cose che vi interessano. Tuttavia, sarete parecchio instabili nei rapporti umani, i quali vi mette-

ranno alla prova in diversi modi. Sentirete il bisogno di starvene da soli per un po' e riorganizzare i vostri pensieri, ma negli ultimi mesi dell'anno tutto diventerà più positivo. Sarà un anno altalenante e non vi attenderà alcun momento di noia e riposo.



Si raccomanda per i **CANCRO** di concentrare la propria energia principalmente sulla costruzione di rapporti con le persone amate e i partner, perché le vostri forti tendenze protettive ed il desiderio di farsi una casa si risveglieranno. Durante questo periodo ci sarà prospe-

rità nell'ambito lavorativo. Nei prossimi mesi si ripresenteranno anche il perfezionismo ed il malumore, portando un velo di malinconia. Ma alla fine dell'anno, la potenza di Venere si manifesterà ed alcuni argomenti si apriranno, portandovi delle rivelazioni importanti.



Nel 2023 i **LEONE** saranno pieni di autostima ed avranno un'ottima salute mentale. Qualsiasi cosa farete, avrete il successo desiderato. La vostra tendenza di stare al centro dell'attenzione avrà un picco, vi comporterete come dei professionisti maturi e sarete da esempio per gli

altri. La vostra creatività si rifletterà sulla vostra carriera lavorativa e potrete raggiungere quella promozione che aspettavate. Se si parla di amore, aspettatevi anche dei piacevoli momenti romantici. Chiuderete l'anno celebrando i vostri successi.



Il 2023 permetterà ai **VERGINE** di scoprire le passioni cercate da lungo tempo. Ci saranno un sacco di buone idee nell'ambito lavorativo e conseguenti reazioni positive da chi vi circonda. Arriveranno anche dei cambiamenti nella vostra vita. Per i rapporti romantici, la po-

tenza della posizione di Venere si manifesterà portando con sé il desiderio di armonia coi vostri familiari ed amici più stretti. Terminerete il 2023 soddisfatti, pieni di nuove esperienze e di conoscenze acquisite durante l'anno.

# DA APRILE A DICEMBRE



I **BILANCIA** dovranno affrontare un sacco di sfide interessanti relative alle loro carriere nel 2023. Una promozione è all'orizzonte, o potrete anche avere delle opportunità di un nuovo lavoro. Sarà anche un anno relativamente calmo e pieno di ar-

monia in altri aspetti. Per i rapporti con gli altri, non ci saranno grandi cambiamenti o novità. Potrete godervi in pieno la compagnia del vostro partner o di un familiare e ricaricare le batterie in vista dell'anno che verrà.



Nel 2023 gli **SCORPIONE** moltiplicheranno la loro forza di volontà, che sarà d'aiuto per raggiungere i loro grandi obiettivi. Vi attende un programma pieno di impegni, ma non dovete prendere le cose negativamente, persino questa fase della vita può essere usata a vostro van-

taggio. Il vostro partner troverà diverse nuove amicizie ed un nuovo hobby quest'anno, cosa che vi farà sentire insicuri e vi spaventerà. Lasciate scorrere la vostra energia e godetevi ogni momento intimo con i vostri propri cari.



Per i **SAGITTARIO** l'anno 2023 sarà nello spirito dei rapporti umani. Grande entusiasmo e determinazione per lavorare prevalentemente su voi stessi. Sarete attirati dalla socializzazione ed aperti a nuove esperienze. Aspettatevi che qualche persona nuova desideri entrare

in contatto con voi, magari si tratterà della vostra anima gemella. La vostra paura più grande verrà superata e raccogliete il coraggio che questo periodo vi porta per andate avanti. La fine dell'anno sarà colmo di armonia e tranquillità.



Il 2023 dei **CAPRICORNO** prevede degli ostacoli, soprattutto nella vita personale. Dovrete decidere cos'è importante nella vostra vita e decidere cosa lasciar andare per il vostro bene. Dal punto di vista della salute vi sentirete energici e riuscirete perfino a risolvere alcuni pro-

blemi con cui state lottato da diverso tempo. Nella fine dell'anno potrete tirare un sospiro di sollievo, vi sentirete equilibrati e i vostri giorni saranno piena di armonia. Non vedrete l'ora di ricominciare a lavorare su voi stessi di sviluppare relazioni con le persone amate.



Gli **ACQUARIO** saranno esposti a sfide e cambiamenti importanti nel 2023. Metterete in dubbio quelli che sono i vostri piani, i vostri conoscenti commenteranno in modo acuto le vostre decisioni. Il partner vi supporta nelle decisioni, ma a causa dei vostri programmi fitti

sarà deprivato del tempo da passare con voi e potrebbe sentirsi trascurato/a. In autunno, il vostro lato emotivo inizierà a risvegliarsi e le relazioni diverranno una priorità per voi. Tuttavia, l'anno si chiuderà in modo più tranquillo e rilassante.



Il 2023 ha preparato delle sfide nella carriera dei **PESCI**, se saranno capaci di usare la propria forza, determinazione e sensibilità che gli caratterizza. Vi sentirete un po' insicuri a causa dell'enorme quantità di energia che i pianeti porteranno nel vostro segno. In primavera la

salute sarà buona e potrete perfino incontrare la vostra anima gemella. La seconda metà dell'anno vi farà chiudere in voi stessi. Usate questo periodo per rilassarvi. Restate al sicuro e per prima cosa concedetevi del tempo per pensare.

## ARCANI MISTERIOSI

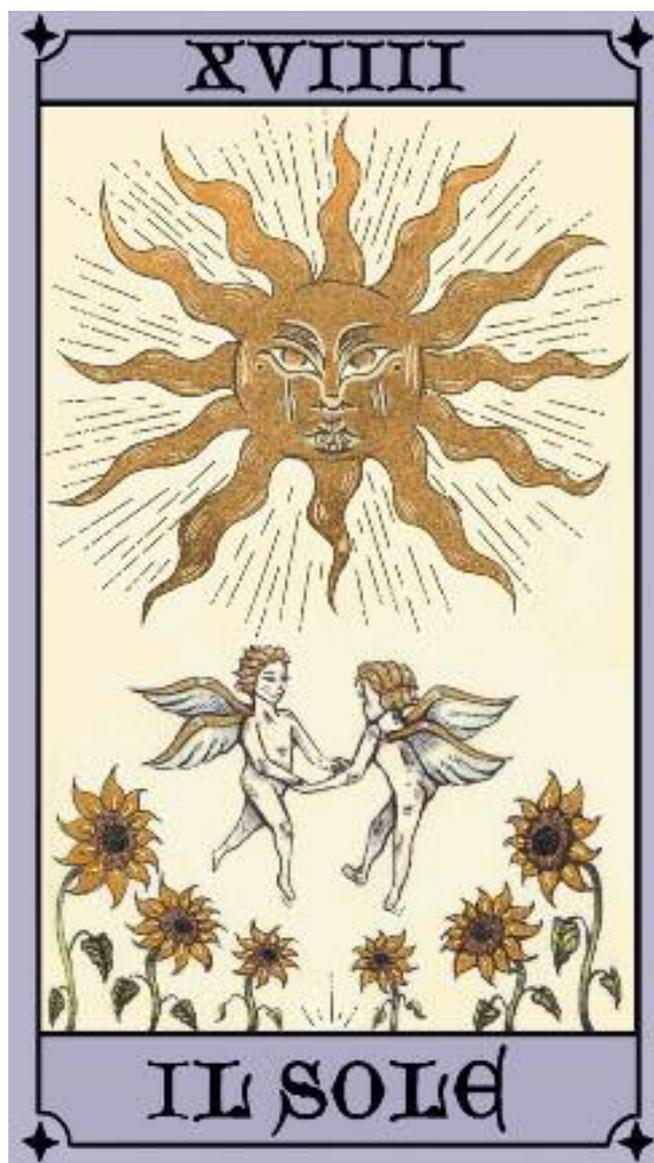
Proseguiamo il nostro viaggio nel mondo degli arcani maggiori, questa volta la protagonista è la carta numero XVIII: **IL SOLE**.

Il Sole rimanda alla chiarezza, al candore, rappresenta il fare luce su qualcosa: una situazione, una persona, un avvenimento, gioia e purezza. Tutto è alla luce del Sole, manifestazione di cose, persone o idee, ma anche la risoluzione di un problema, di una disputa, di una situazione che non era ancora stata chiarita. Il significato della carta cambia a seconda di come appare: dritta o rovesciata. Quando appare dritta è segno di buon presagio, rende positivo tutto quello che si avvicina, rappresenta il successo, l'andare avanti con i propri progetti senza trovare ostacoli alla loro realizzazione, illuminazioni improvvise, sia spirituali che materiali.

Quando appare rovesciata, invece, come in un'eclissi di sole, tutto diventa buio e oscuro, insoddisfazione, solitudine e sfortuna sono caratterizzanti.

Graficamente, il sole splende nella parte alta e presenta sembianze antropomorfe in tutte le versioni della carta, mentre gli altri elementi variano a seconda delle versioni: a volte è presente un bambino su un cavallo bianco che sventola una bandiera rossa, o dei gemelli che giocano, o due giovani amanti. Sullo sfondo, oltre all'immagine di un muro, sono talvolta presenti dei girasoli.

I lavori associati al Sole sono quelli in cui si sta al centro dell'attenzione o in cui ci si mette a disposizione per aiutare gli altri come: critico, opinionista, personaggio dello spettacolo, astronomo e coach.



*Illustrazione: Roberta Maggi*



**DIVANI**

di Meggiolaro Giovanni

**MILLESIMO** FAX 019.5600132

**334.9040403 • 377.4281556**

**e-mail: [emmegi.divani@gmail.com](mailto:emmegi.divani@gmail.com)**

# I TERRITORI AMANO IL BIO

## TORNANO I COMUNI LIBERI DAI PESTICIDI – II EDIZIONE PRESENTAZIONE COMUNE DI BERGOLO “IL BORGO DI PIETRA”



Il Comune di Bergolo (CN) conosciuto come “Il Borgo di Pietra” - Piemonte, in Alta Langa, terra di nocciole tartufi e “Tajarin” Con i suoi 54 abitanti al 13° posto della classifica dei “Comuni più piccoli di Italia”. il motto “pic-

colo è bello” trova qui una delle sue rappresentazioni più concrete e articolate. Il paese è posizionato a 650 metri sul livello del mare, dista a soli 25 km in linea d’aria dal mar Ligure, su un crinale che divide due vallate parallele, da un lato la Valle Uzzone e dall’altro la Val Bormida, una posizione che offre panorami di rara bellezza in un trionfo di colline boschive e coltivazioni, in prevalenza noccioli (IGP), che ricamano la terra chiara e argillosa delle Langhe. Il borgo è inoltre Bandiera Arancione del TCI confermata ormai da 15 anni, nonché parte delle reti dei “Comuni Fioriti” promossa da Asproflor e “Borghi Sostenibili del Piemonte” promossa dalla Regione Piemonte. Il Comune è stato promotore fin dagli anni ’70 delle “Settimane Verdi” offerte a giovani studenti provenienti da Torino e non solo. Avvia politiche di limitazione nell’uso di pesticidi. Nell’ultimo decennio, seguendo anche la Carta di Toronto e l’Agenda 2030 ed in seguito al COVID-19, la richiesta di vita all’aperto sulle colline del borgo è cresciuta in modo esponenziale anche con l’insediamento di un agricampeggio sul territorio comunale. Il Comune ha intrapreso un’azione di regolamentazione dell’utilizzo dei pesticidi e sostanze ritenute dannose alla salute. Nasce la collaborazione con giovani locali ed internazionali ed il programma Erasmus+, diventa un’opportunità per sviluppare buone pratiche in merito all’agricoltura biologica. Ne è esempio concreto l’orto comunitario didattico di Bergolo, progettato da giovani Italiani ed Europei fortemente sensibili ai temi ambientali, seguendo i principi della Permacultura, approccio di progettazione ecologica, che si integra nel paesaggio con le sue forme armoniose e la sua multipla funzione didattica e produttiva. L’orto è realiz-

zato con l’associazione New Wellness Education – APS ed i suoi volontari Europei, con il Comune di Bergolo che dedica terreno pubblico all’orto e la Fondazione Compagnia di San Paolo che cofinanzia le attività. Le principali caratteristiche dell’orto sono la sua grande biodiversità di piante e fiori eduli consociati, e la sua perenne pacciamatura per creare materia organica con la sua decomposizione e per prevenire la crescita di erbe spontanee mantenendone la sua naturale fertilità senza attuare nessuna lavorazione meccanica né l’utilizzo di alcun prodotto chimico. Le attività educative sviluppate nello stesso che vedono la partecipazione di studenti e giovani di diverse età, che possono toccare con mano e vivere un’esperienza diretta di agricoltura sostenibile e biologica e dei frutti che essa può portare, con esperienze sensoriali e degustativi. Tra le varie iniziative è presente il progetto denominato + Api, promosso dalla fondazione CRC, a cui il comune di Bergolo prende parte da ormai due anni. Il successo dell’iniziativa ha portato anche privati cittadini a supportare il Comune dando un esempio nel mettere a disposizione terreni per estendere la portata dell’iniziativa. L’amministrazione comunale si pone come esempio di buone pratiche in tema di agricoltura biologica seguendo le linee guida della comunità Europea, della Regione Piemonte, incentivando azioni educative, offrendo supporto e spazi idonei allo sviluppo di attività concrete ed innovative.

*Il Sindaco Mario Marone*



# TIZIANO TINTORETTO VERONESE

A cura di don Gianmatteo Caputo e Giovanni Carlo Federico Villa  
 Complesso Monumentale di San Francesco  
 Cuneo, Via Santa Maria, 10

LA MOSTRA È VISITABILE SINO A LUNEDÌ 10 APRILE 2023

## LA MOSTRA

La mostra conclude il ciclo di iniziative realizzate nel corso del 2022 per celebrare i 30 anni della Fondazione CRC, istituzione da sempre attiva per sostenere e promuovere attività culturali di valore finalizzate ad accrescere il ruolo e la riconoscibilità del territorio cuneese come centro di produzione culturale. Realizzato insieme a Intesa Sanpaolo nell'ambito di Progetto Cultura, piano pluriennale delle iniziative con cui la Banca esprime il proprio impegno per la promozione dell'arte e della cultura nel nostro Paese, il progetto offre al pubblico per la prima volta l'una accanto all'altra cinque grandi pale d'altare dei maestri del Rinascimento veneto Tiziano Vecellio, Jacopo Robusti detto il Tintoretto e Paolo Caliari detto il Veronese, provenienti da altrettante chiese veneziane.

Ospitata in una architettura medievale ora monumento nazionale, la mostra presenta alcuni fra i più grandi capolavori che la Chiesa veneziana possiede, sia per importanza che per dimensione, opera dei suoi artisti sublimi e più rappresentativi. La mostra si propone di restituire una precisa percezione di come il colore veneziano si sia posto al servizio della sacra narrazione. Le opere presentate, risalenti al periodo compreso tra il 1560 e il 1565, risultano in perfetto dialogo cronologico e stilistico e si confrontano con temi fondamentali nell'iconografia cristiana: l'Annunciazione e l'Incarnazione, il Battesimo di Cristo, l'Ultima Cena, la Crocifissione e la Resurrezione.

Il percorso espositivo immaginato consente di cogliere la specificità di un'arte, quella veneziana, che anche quando coinvolge artisti forestieri si manifesta attraverso opere che nascono sotto l'influsso della committenza e del contesto della Serenissima. In queste opere trapela il genio di tre grandi artisti che nell'arco di un lustro mostrano quali siano le istanze della pittura veneziana della seconda metà del Cinquecento, capace di connettere valori stilistici e culturali, influenze tecniche e filologiche, richiami iconografici con ragioni e motivazioni spirituali: la mostra offre infatti anche una riflessione sulla religiosità più intima dei tre artisti e di come questi si influenzavano a vicenda.



Aprire la mostra una sala dedicata a Venezia, che sottolinea il suo ruolo e quello della Repubblica Serenissima quale 'porta del mondo' con i suoi commerci e la sua diplomazia. Il percorso espositivo entra nel vivo nella sala principale, dove ognuna delle cinque opere trova casa in altrettante cappelle del Complesso Monumentale. La prima opera è l'Annunciazione (1563-1565) di Tiziano proveniente dalla Chiesa di San Salvador. Del Veronese vengono presentate il Battesimo di Cristo (1560-1561) dalla Chiesa del Redentore e la Resurrezione di Cristo (1560 circa) dalla Chiesa di San Francesco della Vigna. Di Tintoretto vengono esposte l'Ultima Cena (1561-1566) dalla Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio detta San Trovaso e la Crocifissione (1560 circa) dalla Chiesa di Santa Maria del Rosario detta dei Gesuati. Due delle opere esposte, il Battesimo di Cristo del Veronese e la Crocifissione di Tintoretto, sono state restaurate nell'ambito di edizioni passate di Restituzioni, il programma di restauri curato e gestito da Intesa Sanpaolo. La mostra vuole offrire un'occasione di approfondimento del ruolo di queste grandi opere nel loro contesto veneziano così da dare al visitatore ogni strumento per percepire la necessità di una lettura che sia svolta nell'ottica fedele del tempo, oltre che per comprendere appieno l'importanza epocale del dialogo artistico svoltosi tra Tiziano, Tintoretto e Veronese. Una sintesi complessa che mai si sarebbe pensato di poter vedere esposte in un solo contesto – permette innumerevoli chiavi di lettura. Le personalità dei pittori, intrecciate alla trama narrata dalla selezione attenta e cronologica dei soggetti, e sorretta dal riferimento alle chiese di provenienza, costituiscono un caleidoscopio di contenuti che affascina insieme alla stupefacente bellezza delle opere e alla profondità del contenuto spirituale.

Il catalogo edito da MondoMostre a cura di don Gianmatteo Caputo e Giovanni Carlo Federico Villa sintetizza e aggiunge note di informazione nel contenuto e nella forma della Mostra completato dall'importanza di attività collaterali e laboratori didattici.

## INFORMAZIONI AL PUBBLICO

Complesso Monumentale di San Francesco  
Via Santa Maria, 10, 12100 Cuneo CN  
[fondazionecrc.it](http://fondazionecrc.it)

## ORARI E BIGLIETTI

Martedì – venerdì: 15.30 – 19.30

(al mattino aperto su prenotazione);

Sabato – domenica: 10 – 19.30 con orario continuato.

Pasqua e Pasquetta apertura con orario continuato.

L'ingresso è gratuito

I possessori del biglietto di ingresso alla mostra avranno diritto ad accedere con tariffa ridotta alle Gallerie d'Italia di Milano, Napoli, Torino e Vicenza, fino al 30 giugno 2023.



CON IL PATROCINIO DI



IN COLLABORAZIONE CON

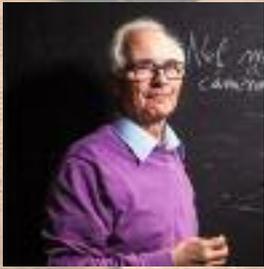


ORGANIZZAZIONE



LIGHTNING PARTNER





*Giannino Balbis*

# VALBORMIDESI DEL MEDIOEVO... IN GIRO PER IL MONDO

**Il 31 maggio 2017, nel teatro “Osvaldo Chebello” di Cairo Montenotte, si è tenuto un convegno introduttivo a Cairo medievale 2017 (“Iter ad Orientem. I viaggi nel medioevo tra pellegrini, mercanti ed esploratori”), organizzato e coordinato da Alessandro Marengo, con interventi di Carmelo Prestipino (“Sulle strade dei pellegrini. Chiese, ospedali e ponti sulle vie dei pellegrini nell’entroterra savonese”), di Francesco Surdich (“L’oriente di Marco Polo e Ibn Battuta”) e del sottoscritto. Pubblico qui un estratto del mio intervento.**

**I**l titolo è ad effetto: “in giro per il mondo” non vuol dire che si abbia a che fare con viaggi turistici, di piacere o cose del genere. Nel medioevo, in un certo senso, tutto è viaggio, perché non esistono mezzi di comunicazione immediata a distanza (se non, entro certi limiti spaziali, le segnalazioni da castello a castello, il suono delle campane ecc.) e, quindi, ogni forma di comunicazione implica un viaggio fisico; ma nessuno si muove per puro divertimento, per fare del turismo nel senso moderno del termine (c’è il “turismo” religioso dei pellegrini, ma ha un fine appunto religioso): tutti si muovono per ragioni e fini pratici, di varia natura (lavoro, impegni, obblighi professionali, necessità contingenti). Così è anche per i nostri conterranei di 600-1000 anni fa.

Ma, per cominciare, dove possiamo trovare notizia di questi antichi valbormidesi? Qualsiasi documento medievale è buono in teoria. Il problema è che, per una ricerca del genere, non si può andare alla cieca né immaginare un’analisi a tappeto (nel solo Archivio di Stato di Genova ci sono 128.000 unità archivistiche tra registri, buste, volumi, filze, pacchi e cartulari, più circa 4.000 pergamene!) e i documenti medievali non sono facili da leggere (c’è di mezzo il latino, ci sono di mezzo le abbreviazioni, bisogna sapere di paleografia). Quindi bisogna affidarsi alle fonti edite, nel caso

specifico, in particolare, ai cartulari notarili: sono editi i più antichi cartulari savonesi e molti genovesi, per fortuna. Per quel che mi riguarda, le notizie che ora darò le ho ricavate in maniera casuale ed estemporanea nel corso di vari anni: ogni volta che, consultando delle fonti per varie ricerche, mi è capitato di incontrare un valbormidese, ne ho preso nota, finché un giorno ho provato a mettere insieme le informazioni e a tirare qualche somma. Chi sono questi valbormidesi medievali fuori della Val Bormida? Dove vanno? A fare che cosa? Non è quasi mai possibile sapere tutto di loro. Le informazioni sono molto ballerine. A volte si conosce la professione, si ha qualche dettaglio magari sul domicilio, sullo stato familiare e sociale; qualche volta non si sa altro che il nome e la provenienza. Quanto poi ai numeri, bisogna andare con i piedi di piombo: valgono quel che valgono, cioè poco o nulla, per l’estrema parzialità dei dati; difficile – quasi impossibile – ricavare delle percentuali attendibili.

\*\*\*

Dunque chi sono e che cosa fanno? C’è un po’ di tutto. Nobili, ecclesiastici, politici, notai, ufficiali pubblici di vario livello, vassalli, notai, mercanti per terra e per mare, commercianti, artigiani, maestri vetrai, apprendisti, proprietari di beni immobili, ricchi e poveri, one-

sti lavoratori e criminali più o meno occasionali. Varia umanità. Di parecchi, che compaiono come testi in atti privati, si conoscono solo il nome, il luogo della Val Bormida da cui provengono. Per alcuni si può supporre

che risiedono nei luoghi in cui gli atti sono rogati: per esempio, Anrico di Cengio, teste in cinque atti rogati a Savona fra il 1178 e il 1181, è verosimile che in quegli anni risieda a Savona. Quelli invece che figurano

come testi in atti pubblici o semi-pubblici (di cui sono attori il tal marchese, il tal comune ecc.) si può pensare che siano persone legate in qualche modo, per qualche ruolo o funzione o aderenza, agli enti di cui attestano l'azione giuridica. Un solo esempio: nel 1135 (non sappiamo il mese e il giorno) un certo Ottone *Muxus de Cinglo* è, a Savona, fra i testi di un importante atto stipulato dai marchesi Guglielmo e Manfredo, figli di Bonifacio del Vasto, con il Comune di Savona; è verosimile che sia un uomo in qualche modo legato ai marchesi o al Comune. Non è molto, ma è già qualcosa.

Qualcosa di più sappiamo dei valbormidesi che ricoprono cariche pubbliche (politiche, amministrative, esecutive), avendo acquisito evidentemente una certa posizione e un certo prestigio. Qualche esempio. Alberico *de lo Cinglo*, abitante a Savona, il 12 novembre 1062 compare fra i *boni homines* del Comune savonese, a cui i marchesi – fra i quali Ottone, padre di Bonifacio del Vasto e nonno di Enrico I il Guercio – concedono delle immunità. I *boni homines* erano una sorta di senato comunale: a seconda dei casi, nominavano i giudici, giudicavano, facevano da testimoni – è il nostro caso – in atti di rilievo pubblico. Giacomo Barbero (o Barberino) di Cosseria è cìntraco del Comune di Noli (atto del 25 gennaio 1344). Il cìntraco (dal greco bizantino *kéntarkos*, lett. «centurione»), era un ufficiale esecutivo, con funzioni principalmente di pubblico banditore, che, come rappresentante del popolo, era autorizzato a sancire pubblicamente gli accordi con giuramenti solenni).



*Savona medievale, ricostruzione di Giuseppe Lamberti*



*Genova medievale*

Rubaldo di Cosseria, Vivaldo di Cosseria, Guglielmo di Cosseria, Lanfranco di Cosseria, Cellino di Cosseria e il notaio Nicolò (o Nicolino) di Cosseria sono consiglieri comunali a Savona fra seconda metà del '200 e inizio del '300; quest'ultimo è anche estimatore e ambasciatore a Genova (nel 1315). Nel 1335 è giudice *ad civilia* Oberto di Plodio. Nel 1340 è estimatore Giacomo di Cengio.

Uno scalino sopra ci sono i notai e i giudici. Abbiamo appena visto il notaio Nicolò di Cosseria a Savona. Un altro paio di esempi. Il notaio Giordano di Cengio il 15 maggio 1249, a Cuneo, è procuratore del marchese di Saluzzo. Antonio di Cengio, a Genova, fra 1386 e 1387 è giudice, come vicario ducale, in una causa tra

un tale Gaspare Cochalosa e un uomo di Alghero, Berengario Aymerio. Fra i nobili, in prima fila, fino a inizio '300, i Del Carretto, poi gli Scarampi, banchieri astigiani, talmente ricchi da comprarsi titoli nobiliari e feudi, fra i quali Cairo e la Val Bormida: nel 1337 i cinque figli di Antonio Scarampi acquistano, con un'ingente somma di denaro, i feudi valbormidesi, tra i quali Cairo, dal marchese di Saluzzo, che li aveva avuti nel 1322 dai Del Carretto. Fra i Del Carretto, come non ricordare Ilaria Del Carretto, sebbene valbormidese più per vicinanza che per appartenenza. Nasce a Zuccarello nel 1379, dal primo marchese di Zuccarello, Carlo I del Carretto: il marchesato di Zuccarello, filiazione del marchesato del Finale, comprende anche un pezzo di Val Bormida (Bardineto) e i suoi signori sono imparentati con i Del Carretto di Finale e di Millesimo. Ilaria sposa nel 1403 Paolo Guinigi signore di Lucca e gli dà due figli, Ladislao e Ilaria. Muore dando alla luce la figlia, nel 1405, a 26 anni. Personaggio notevole è il vescovo di Albenga Matteo del Carretto (rampollo dei Del Carretto di Millesimo), che partecipa al Concilio di Basilea portando al seguito altri due valbormidesi: Antonio David di Millesimo, *in iure canonico licentiatius*, e Tommaso *de Fragia* di Roccavignale, come risulta da un atto rogato a Basilea il 31 ottobre 1434.

Fra gli Scarampi – che sono valbormidesi di adozione, ma portano il nome della Val Bormida in Italia e nel mondo – vanno ricordati Luchino Scarampi (banchiere, cittadino genovese, ottiene la cittadinanza di Barcellona nel 1389 e diventa banchiere della corona aragonese; tra 1378 e 1413 è



*Targa con lo stemma della famiglia Carretto a Finalborgo*

*Monumento funebre di Ilaria del Carretto conservato nella Cattedrale di San Martino a Lucca*



tra i negoziatori di pace fra Genova e la corona d'Aragona; dà in prestito al re d'Aragona Giovanni I, per la dote della figlia, 24.000 fiorini d'oro; nel 1399 è ambasciatore del re Martino I presso papa Benedetto XIII ad Avignone), Rinaldo Scarampi e i figli Nicolò e Ludovico (in affari a Firenze con Luca Pitti, Cosimo e Lorenzo de' Medici fra 1465 e 1479), Enrico Scarampi (vescovo di Feltre e Belluno nel 1411 ca), Lazzaro Scarampi (vescovo di Como nel 1460), Ludovico Scarampi (patriarca di Aquileia, camerario pontificio, vescovo di Albano, muore nel 1465: è ricordato da Guicciardini nelle *Storie fiorentine*).

Accanto ai nobili possiamo ricordare, per contrasto, un personaggio a metà fra storia e leggenda: un "popolano" del '400, il bardinetese Giacomo Pico, al servizio del marchese del Finale, Galeotto del Carretto (che, tra parentesi, è figlio di Caterina Del Carretto del ramo millesimense; il padre è invece Lazzarino II), al quale si ribella fino a tradirlo aprendo le porte del borgo ai genovesi assediati (nel quadro della guerra del Finale degli anni 1447-1452): è ricordato da Giovan Mario Filelfo (umanista, figlio di Francesco Filelfo) nel *Bellum Finariense* (dove si legge anche che le mura del borgo di Finale sono ricostruite da muratori e manovali provenienti in maggior parte da Millesimo, Cengio e Cosseria) ed è protagonista di un romanzo di Barrili, *Castel Gavone*, dove la ragione del suo tradimento è una delusione d'amore (innamorato

respinto, per ragioni sociali, della figlia del marchese). Lasciamo allora definitivamente le alte sfere per incontrare valbormidesi di rango inferiore ma non inferiori certamente per intraprendenza e, in diversi casi, coraggio e spirito di avventura. È tutta gente che si sposta o emigra: o per ragioni personali-familiari (uomini e donne che si sposano fuori della Val Bormida e vi si fermano a vivere: per esempio, Pellegrino de *Miroaldo* si sposa con una savonese di nome Letizia nel 1180; Vitale *de Bardaneto* sposa Retruda di Giustenice, dalla quale ha sei figli, e quando resta vedovo, nel 1181, vende tutte le proprietà di Giustenice e se ne torna a Bardinetto; Mabilia di Cosseria risiede a Savona, dove nel 1182 risulta sposata con Manfredo *de Manso*) o, soprattutto per ragioni di lavoro. Ed ecco allora una vera schiera di mercanti-commercianti, bottegai, tavernieri, calzolai ecc. C'è anche un costruttore-venditore di bombarde, un soldato che nel 1235 parte con la spedizione genovese contro i saraceni di Ceuta, un marinaio suo malgrado. C'è anche un buon numero di apprendisti. Ci sono persone che comprano-vendono case, acquistano terre, prendono terreni a livello, non disdegnano le operazioni finanziarie (accomandite, cambi ecc.) e lasciano discrete eredità. Insomma, se la cavano, chi più chi meno, integrandosi bene, in genere, nel tessuto sociale ed economico dei vari luoghi di arrivo, raggiungendo anche in qualche caso posizioni di rilievo e prestigio

*(continua...)*

---

## L'ALBERO

*Parole per una canzone*

*L'albero*

*Laggiù si vede, laggiù abbiamo incominciato ad amarci,*

*laggiù nell'orizzonte si vede e si sente il nostro amore perchè è stato proprio vicino a quell'albero che abbiamo incominciato a darci il primo bacio.*

*E' stato proprio là, è stato accanto all'albero che ci siamo amati.*

*Tutti i giorni andavamo vicino l'albero anche quando pioveva,*

*i suoi lunghi e fitti rami ci riparavano dalla pioggia.*

*Quando c'era il sole sul prato si vedeva la meravigliosa natura*

*che viveva, che amava; e sull'albero gli uccellini si volevano bene come noi.*

*poesia di Fiorenzo Carisi*

*Poi arrivò l'autunno e le foglie dell'albero incominciarono*

*a cadere, tutto intorno diventava triste, anche il nostro amore*

*incominciava a morire, a morire accanto all'albero. Così non poteva finire senza un motivo, lei era scomparsa*

*senza un perchè, senza dirmi nulla ma perchè...*

*Orchestra*

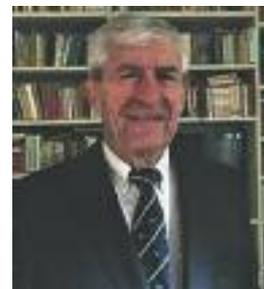
*La vita non ha più senso se non sei vicino l'albero dell'amore,*

*la mia vita finirà in cielo perchè sei andata via da me,*

*da me che eri felice quando parlavi d'amore.*

*E forse lassù ci rivedremo e forse un giorno l'albero toccherà le radici del cielo e ci unirà.*

# LA LAVANDA E GLI UOMINI



di  
*Eugenio Barale*

*Campo di lavanda in Italia*



Molti lettori di *Carta Bianca* ricorderanno *Homo distiller*, una serie di articoli di Eugene Barale, ingegnere chimico di origini piemontesi ma nato ad Antibes.

Dopo una lunga ed intensa attività professionale nel ramo della produzione dei profumi, in Francia ed in altri paesi europei, nonché un'esperienza come docente presso l'Università di Reims, Eugene Barale si è trasferito a Carcare ed è diventato un nostro prezioso collaboratore, anche se il blackout imposto anche al nostro giornale dalla pandemia di Covid-19 ha purtroppo interrotto la necessaria continuità degli articoli di *Homo distiller*, che, infatti, non sono stati ripresi.

Ciò nondimeno, per ragioni che ci ripromettiamo di indagare, in alcune zone del basso Piemonte e del Ponente ligure sta aumentando l'interesse per la coltivazione della lavanda e noi abbiamo pensato che l'Ing. Barale sia senz'altro la persona giusta per parlare ai lettori di questa pianta, della sua storia, della coltivazione e dei molteplici impieghi negli ambiti più svariati.

# DALLE ORIGINI ALLA STORIA RECENTE

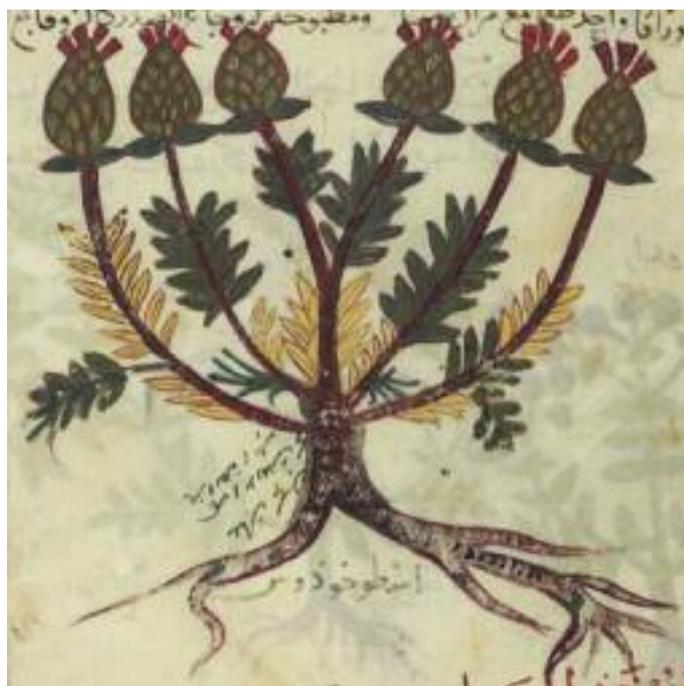
L'esistenza di questa pianta risale alla notte dei tempi e diverse specie sono state utilizzate in varie forme nel corso della sua storia.

Ci sono tracce scritte della sua esistenza che risalgono all'Egitto, all'Assiria, alla Grecia e a Roma.

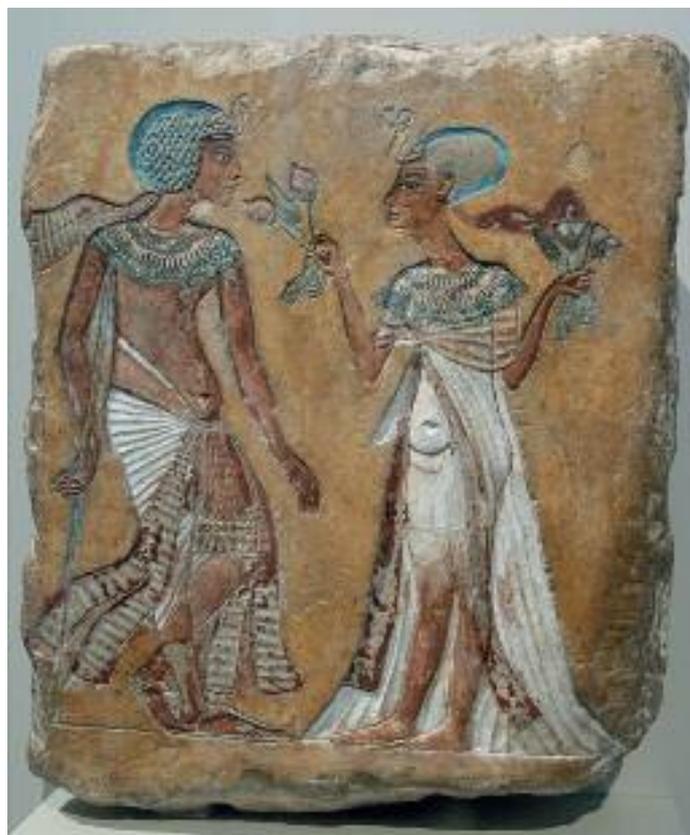
I fiori di lavanda venivano usati per profumare bagni e biancheria.

Al termine "lavanda" vengono spesso associate antiche origini persiane, ma è solo nel medioevo che esso è comparso come derivazione dall'italiano "lavando", voce del verbo "lavare", identico in latino. L'etimologia è legata al lavaggio della biancheria e all'uso della lavanda per profumarla non appena lavata.

In Assiria, nei giardini della leggendaria Semiramide,



Egitto: rappresentazione della lavanda



Egitto: profumo di fiori

la lavanda era già usata in polvere e in olio, ma era anche pianta ornamentale nei giardini di palazzo e nei parchi persiani.

In Egitto era presente la *Lavandula Stoechas*, ovvero, la lavanda selvatica o "stecade", una pianta sempreverde. Secondo il botanico greco Dioscoride (I secolo d.C.), il nome stecade derivava da quello antico, "Stoichades", delle isole di fronte a Hyères (località bal-

neare provenzale della Costa Azzurra, oggi vicino al comune denominato non a caso Le Lavandou).

In Egitto la lavanda era anche usata per imbalsamare e mummificare i morti. Infatti, le piante e i fiori di lavanda venivano fatti macerare in recipienti di acqua bollente in cui venivano poi impregnate strisce di tessuti che assorbivano in tal modo gli oli essenziali antibatterici ed antisettici della lavanda e divenivano, quindi, adatti alla conservazione delle mummie.

Si purificava l'aria con miscele di piante aromatiche, specie in occasione delle cerimonie religiose ed anche il profumo aveva il suo Dio: Nefertem.

Era diffuso l'uso di creme, unguenti, oli profumati, per la cura del viso, del corpo (massaggi) e dei capelli. La leggenda vuole che Cleopatra abbia usato l'acqua di lavanda per sedurre Giulio Cesare e Marco Antonio. Tracce di lavanda sono state trovate nella tomba del faraone Tutankhamon.

In epoca più recente, i Celti furono un insieme di popoli indoeuropei che nel periodo di massimo splendore (V-III secolo a.C.) erano stanziati dalle isole britanniche fino al bacino del Danubio, con alcuni insediamenti più a sud dovuti alla loro espansione verso le penisole iberica, italica ed anatolica. I Celti conoscevano anche la lavanda, che usavano sotto forma di una lozione che la conteneva per profumare e curare, nota come "nard celtique", nardo celtico o spezia celtica (valeriana celtica) ad indicare una specie di pianta perenne. D'altra parte, in Grecia e a Roma la lavanda era chiamata "nardo", termine derivante dal siriano "narda" divenuto in latino "narda italica". Tra queste piante preziose il naturalista Plinio il Vecchio, nel primo secolo, classificò due varietà di lavanda coi

nomi di “aspic” e “stoechas”. Il geografo Strabone (63° a.C./23 d.C.) dice di aver visto in abbondanza la lavanda “stoechas” e quella “ciuffata” nelle isole Hyères (vedi sopra). La lavanda era prevalente nei giardini dei romani, i quali usavano ampiamente il profumo “Nardinum” a base di lavanda e mirra con l’aggiunta di fiori. La lavanda era un simbolo di longevità. Il Libro di Giovanni, nel Nuovo Testamento, racconta che Maria lava il corpo di Gesù dopo la sua morte con acqua di lavanda, secondo un suo desiderio.

La lavanda (o lavandula) fa parte delle Labiaceae (o Lamiaceae), ed è un arbusto dicotiledone con fiori malva o viola in spighe. Cresce su suoli calcarei e soleggiati ad eccezione della *Lavandula Stoechas* che cresce su suoli silicei. È una pianta prediletta dalle api. Nel Medioevo, oltre ad essere chiamata con il nome attuale, la lavanda veniva coltivata negli orti e nei giardini dei monasteri con altre piante aromatiche per uso medicinale. Le piante erano, quindi, gli unici elementi della farmacopea. I giardini abbondavano in Provenza



*Strumenti della scienza. Guitard, Alambicchi, da: "Les Annales Coopératives Pharmaceutiques"*

e la lavanda veniva usata per profumare e per curare. Nel XII secolo la Facoltà di Montpellier condusse ricerche sulle piante locali, sui loro benefici e principi attivi. Nel 1371 la lavanda cominciò ad essere coltivata in Borgogna in semplici giardini e fu usata tra le erbe degli speziali. Il contributo di arabi e persiani in termini di distillazione e di alambicchi consentirà la produzione di oli essenziali: parliamo qui di idro-distillazione o distillazione a vapore.

Una breve spiegazione:

il vapore del riscaldamento distrugge la struttura delle

cellule vegetali e rilascia così le molecole di odore della pianta. Queste molecole hanno alte temperature di ebollizione e non potrebbero vaporizzare a pressione atmosferica senza degradarsi. Tuttavia, tali molecole aromatiche formano un’intima miscela con le molecole di vapore acqueo, chiamata azeotropo o etero-azeotropo, che ha un punto di ebollizione vicino ai 100 gradi, inferiore a quello delle molecole aromatiche che contiene, il che ne evita la degradazione termica. La condensazione di tale miscela in fase vapore tramite un condensatore di raffreddamento produce un liquido e gli oli essenziali trascinati dal vapore acqueo e dall’acqua condensata si separano all’interno di un decanter in olio essenziale di lavanda ed un prodotto inferiore idrosolubile; l’acqua di lavanda.

Questa idro-distillazione viene eseguita in un alambicco riempito con fiori di lavanda e acqua e l’olio concentrato contenuto nella pianta e nel fiore viene così estratto preservandone le qualità olfattive.

Avicenna (980-1037), medico e filosofo persiano, è accreditato di aver sviluppato il primo rudimentale alambicco nell’anno 1000 permettendo l’estrazione di oli essenziali puri per distillazione.

Nella Bibbia di Gutenberg (Magonza, 1453) si fa riferimento alla lavanda come profumo per il corpo. La tecnica di distillazione dopo il XVI secolo avvierà un boom negli usi della lavanda selvatica sotto forma di olio essenziale ma continuerà ad essere usata, da sola o in combinazione con altre piante, in farmacia per la cura di ferite, come vermifugo e rimedio contro la peste, come durante l’epidemia che colpì Marsiglia nel 1720-22.

Carl von Linné, Linneo, (1707-1778) descrisse accuratamente la lavanda, specialmente la variante

*Stoechas*. Altri contribuiranno ad integrare il suo studio, come il botanico francese Dominique Chaix (1730-1799) e l’inglese Philip Miller (1691-1771), classificatore delle lavande inglesi.

Ma è la profumeria che sarà all’origine della coltivazione industriale della lavanda, più in particolare nella città di Grasse. I conciatori profumavano il cuoio; poi, nel 1759, la corporazione dei maestri profumieri divenne indipendente da quella dei conciatori.

Le aziende di profumeria porteranno ad una crescente domanda di essenze floreali e la lavanda selvatica non

sarà più sufficiente per rifornire le fabbriche di profumi. Gli agricoltori che praticavano colture alimentari e colture di cereali per il bestiame, aggiungeranno quella della lavanda, che porterà loro una nuova fonte di reddito: tanto più che la lavanda cresce su terreni aridi e inadatti ad altre colture. Fu nel periodo 1900-1950 che la lavanda raggiunse il suo apice in Francia. La domanda e il prezzo dei profumi portarono ad un boom di questa coltura con il lavoro dei raccoglitori, nuove piantagioni in collina, la costruzione di piccoli alambicchi mobili per i coltivatori (che li utilizzano essi stessi nei loro campi).

Successivamente vennero allestiti alambicchi fissi in muratura per un gruppo di famiglie e di raccoglitori. Tra questi troviamo, ad esempio, in Provenza Sault (1882), Saint-André des Alpes (1900), Entrevaux (1905), Barrême (1907).

Si iniziò ad immagazzinare, a speculare sul prezzo dell'olio essenziale, a modernizzare gli impianti e le operazioni. S'importò manodopera dal Piemonte per la raccolta, si ararono e migliorarono i terreni, si selezionarono le piante per aumentare la resa per talea.

Ma la lavanda pregiata di origine selvatica aveva i suoi limiti quantitativi e non era più sufficiente per la vendita; le malattie influenzavano la resa. Il fitofoma di Stolbur a volte distruggeva il 50% del raccolto. Fu meccanizzata la raccolta di lavanda con falciatrici per utilizzare meno manodopera (la tagliatrice meccanica fu introdotta nel 1952).

Si iniziò a coltivare il *lavandin*, un ibrido di lavanda *fine* e lavanda *Aspic*, che produce più essenza ed è più resistente alle malattie della lavanda. Ma questi sviluppi ebbero effetti collaterali dannosi: concentrazione delle colture in aree pianeggianti facili da sfruttare, aree di altopiano come Sault e Valensole, aree pianeggianti come la Valle del Rodano. Dopo il 1965 il *lavandin* venne sfruttato in nuove aree e nuovi paesi: Ardèche, Lubéron, Gard. Tuttavia, questi sviluppi non consentirono una crescita illimitata di questa coltura per diversi motivi:

- Sviluppo di prodotti sintetici in profumeria, con caratteristiche olfattive simili alla lavanda naturale e meno costosi.

- Comparsa di malattie della lavanda con deperimento prematuro delle piante che porta ad un calo delle rese e della produttività, una minore durata delle piante da sostituire a causa del fitoplasma.

Il *lavandin* diventò la coltura maggioritaria perché più produttivo e più resistente.

- Concorrenza dei nuovi paesi produttori. I prezzi elevati delle essenze di lavanda incoraggiarono la coltivazione della lavanda invece di altre colture meno redditizie. Fu il caso della Bulgaria e della Cina.

La Bulgaria è diventata il principale produttore di essenza di lavanda davanti alla Francia.

Gli agricoltori bulgari coltivano la lavanda invece di altre colture, poiché più redditizia e quasi tutta la produzione bulgara viene venduta in Francia.

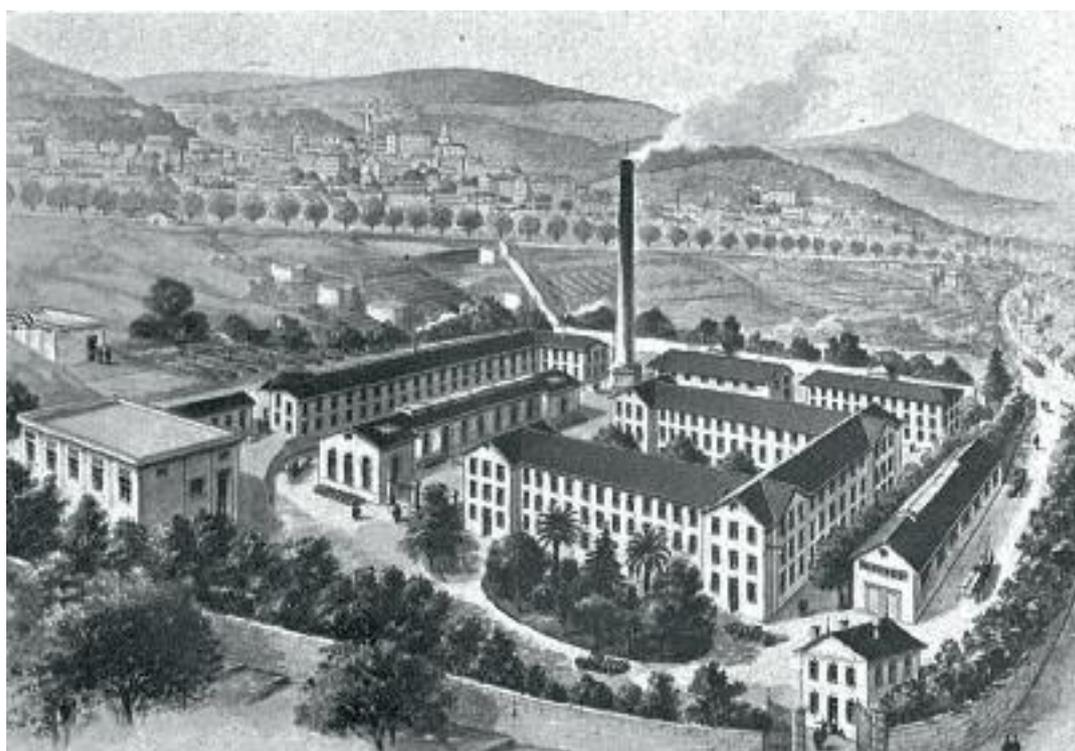
Nel 2017 la Bulgaria ha prodotto 187 tonnellate di olio essenziale di lavanda e la Francia solo 120.

Anche la Cina iniziò a sviluppare la coltivazione della lavanda che esisteva dal XV secolo nel bacino del Fiume Giallo.

La coltura che esisteva all'inizio in Provenza, in Spagna e nel bacino del Mediterraneo si è diffusa nell'Est Europa, in Bulgaria, ma anche in Russia e in Ucraina ed infine in Australia, in Tasmania e in Canada.

*(continua...)*

*L'ex distilleria Roure-Bertrand- Dupont a Grasse dove l'autore ha lavorato come ricercatore nel laboratorio diretto da M.Paul Teisseire*



# FESTA A TEATRO PER I 10 ANNI DELLA SCUOLA DI CANTO "MUSIC STYLE L'ATELIER" DELLE VOCI



*Musical - Doppio Lustrò i 10 Doni della Sorte - I Ragazzi di MusicStyle e Michelangelo Nari*

Lo scorso dicembre, nel Teatro Chebello di Cairo Montenotte, hanno festeggiato i 10 anni di attività gli allievi della Scuola di Canto Moderno "Music Style L'Atelier delle Voci" del Soprano Daniela Tessore, che ha deciso di donare lo spettacolo ai cittadini Cairesi, con il supporto della Franco Tessore Associazione Culturale, offrendo anche uno special guest in cartellone a Michelangelo Nari, Musical Performer reduce da "Shrek" e "Forza venite gente". Michelangelo ha interpretato molti altri musical ed è addirittura disco d'oro 2006, ha lavorato anche online con molti allievi di Daniela e il giorno dopo il Musical ha tenuto l'ultima parte di stage dal vivo proprio all'interno della Scuola di Daniela.

Dichiara Aldo Giannuzzi «La nostra associazione si prefigge di organizzare spettacoli culturali e musicali a sfondo benefico. Abbiamo organizzato il "CantaCairo", che poi è diventato "CantaCairo a Sanremo", per poi diventare nazionale con il "CantaLItalia" proprio durante il lockdown nel 2020 e abbiamo terminato l'edizione del 2022 a fine anno.

Insieme agli spettacoli in collaborazione con Daniela, abbiamo sostenuto altre associazioni, e nel nostro piccolo abbiamo potuto tendere la mano all'associazione "Diversamente Valbormida", alla nostra chiesa parrocchiale di Cairo, che ha subito danni per un incendio, ed a "NONPOSSOPARLARE - Save The Woman", contro la violenza sulle donne. Collaborare per questo Musical è stata una nuova sfida, soprattutto per il poco tempo e il dover conciliare i vari impegni di ciascuno, ma la voglia di costruire insieme un qualcosa che dia emozione al pubblico a sfondo benefico ci fa sempre andare avanti pieni di energia e voglia di fare, sono molto fe-

lice di aver sostenuto un progetto che ha dato la possibilità a tanti giovani di mettersi in gioco e di poter offrire uno spettacolo di un certo livello, anche grazie alla professionalità di Daniela, Michelangelo ed Antonio.» Daniela dichiara «Un grande grazie al nostro presidente della FT Associazione Culturale, Aldo Giannuzzi, per



*MusicStyleKids*



*Giulia Bertin, Gabriele Ferraro e Sofia Perrone*



*Antonio Barra*

il sostegno, le grafiche e i video, poi a Loris Berretta ed a mio marito Alberto Ferraro. Un ringraziamento particolare va al nostro special guest Michelangelo Nari, che ha reso magico questo musical con la sua splendida voce. Ho chiesto al nostro bravissimo regista, Antonio Barra, di ideare per noi una storia ed è nato un Musical inedito scritto con lui a 4 mani, che, personalmente, racchiude un grande significato. Mettere in scena questo musical è stato condividere una cosa bellissima e grandissima tutti insieme, perché per me la musica è il mio Ikigai... È la passione di una vita e per molti aspetti la storia che abbiamo portato sul palco riprende un po' la mia vita e la vita di molti che hanno una grande passione, non importa quale sia. Tanti sono i sacrifici, tante le rinunce, le cadute, le vittorie; costante è sempre l'impegno e la determinazione per arrivare a meta. Importante è stato l'appoggio ricevuto dai miei genitori, non sarei qui ora. Personalmente posso dire che è bellissimo cantare nei teatri, e ogni volta interpretare un nuovo personaggio è stimolante, ma qui a MusicStyle ho trovato la mia "dimensione", posso essere vicina alla famiglia ed avere il mio piccolo mondo, dove, ognuno ha dedicato molto tempo ed impegno al progetto, per la sua buona riuscita.

Che magia sul palco... anche se il poco tempo (abbiamo messo su lo spettacolo in meno di un mese) ed i malanni non hanno remato a nostro favore, il nostro senso di unione e l'affiatamento credo sia arrivato al pubblico ed abbia fatto la differenza. È lo spettacolo di una scuola, non si pretende la perfezione, ma tutti eravamo presenti per fare del nostro meglio. Mancava la nostra Maria Clotilde Muzio, che per motivi di salute non è potuta essere con noi, ma in qualche modo c'era ugualmente perché ha "donato", con la tecnologia, la voce a uno dei doni presenti sul palco e ringrazio Arianna Garulli per essersi prestata all'ultimo minuto ad essere la nostra attrice! Abbiamo persone, nel nostro team, che hanno fatto miracoli, nonostante abbiano stampelle, ed io gli ringrazio una volta di più: non mi importa avere uno show perfetto, ma che abbia trasmesso un'emozione, poter tornare a casa e dire: Che spettacolo! Grazie a chi ha scritto questa prosa e qualche parodia con me, dando vita a questa bella storia: Antonio Barra, che sa sempre dar forma a spettacoli che arrivano al cuore, anche i suoi fans ci seguono per non



*Aurora Fracchia*



*Roberta Blangero*



*Elisa Bonifacino*



*Leonardo Luisi*



*Matteo Milano e Giorgia Ravazza*



*Giulia Bertin*



*Leonardo Luisi, Sara Oddera ed Enzo Oniceto*



*Raffaella Garrone*

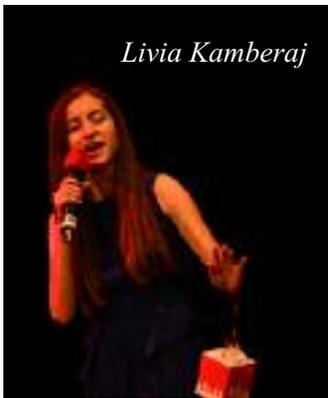


*Michelangelo Nari, Gabriele Ferraro e Daniela Tessore*



*Fulvio Ravera Sara Oddera e Susanna Pennino*

*Livia Kamberaj*



*Giulia Ndoja e Gabriele Ferraro*



*Raffaella Garrone, Carlo Leone, Enzo Oniceto,  
Giulia B e Gabriele*



*Valentina Gai e  
Martina Ravazza*



*Sofia Perrone e Gabriele*



*Arianna Garulli e  
Gabriele Ferraro*



*Gabriele, Sofia, Benedetta Giannini  
e Giulia B*



*Gabriele Ferraro, Sofia Perrone,  
Massimo Ravazza e  
Susanna Pennino*



*Daniele Pistone, Tommaso  
Fracchia e Marco Ferrieri*



*Michelangelo Nari e  
Daniela Tessore*



perdersi neanche un suo spettacolo!

Durante la notte, dopo lo spettacolo, ho ricevuto tantissimi messaggi privati di complimenti per tutti: grandi e piccini...e questo per me è un gran successo! Grazie a chi mi supporta e mi sopporta...alla mia famiglia...grazie perché forse non è nemmeno immaginabile pensare di costruire tutti i karaoke, realizzare grafiche, i cori ...sono ore ed ore di lavoro senza sosta: grazie ad Aldo e al mio Gabry.

Grazie a Fulvio Ravera, che ha tappezzato Cairo di locandine, grazie a Raffaella Garrone che coordina grandi e piccoli. Grazie al pubblico presente, che ci ha trattenuto a fine spettacolo, manifestando la propria emozione.

Ringrazio Anna Cantoni, il gruppo Diversamente VB e i ragazzi di Villa Sanguinetti!

Ci tengo a precisare che lo spettacolo è stato offerto dalla Franco Tessore Associazione Culturale, in quanto non abbiamo avuto sponsor, inoltre parte del ricavato è stato donato in beneficenza, l'altra parte ci servirà per continuare a far cultura insieme.

Ho tante altre persone da ringraziare e molti gli dimenticherò, perdonatemi. Grazie ai fantastici genitori Sara Oddera con Azzurra, Massimo Ravazza e Susanna Pennino, che si sono uniti al nostro gruppo adulti per "fabbricare" insieme ai figli un ricordo indelebile sul palco e grazie a tutti voi, cari allievi di MusicStyle e del Lab-FabTheatre, capitanati da Antonio Barra.

Grazie a Sofia Perrone, che ha dimostrato di avere una voce da cantante, oltre ad essere una brava attrice, a Giulia Bertin, la sua grazia e dolcezza nella danza hanno fatto emozionare il pubblico, insieme all'interpretazione di un personaggio particolarmente intrigante: "Sfiga"! Grazie a Giorgia Ravazza, già molto brava ed è stata capace di migliorare lo spettacolo nonostante sia con noi da pochissimo tempo, ed a Martina Ravazza, che mette passione e cuore sul palco. A Valentina Gai, il nostro bellissimo ciclone di talento, a Livia Kamberaj nel fiore della sua grazie e giovane età ha sfoderato sicurezza con la sua voce, a Giulia Ndoja sempre più bella e brava, a Matteo Milano, grande voce e bravo attore, ha dato spessore e credito al ruolo di antagonista, a Roberta Blangero, sicura nel suo brano e una colonna portante di MusicStyle, a Marco Ferrieri, Daniele Pistone e Tommaso che sono stati un trio esplosivo! A Benedetta Giannini, la nostra new entry dalla voce promettente. Ai miei MusicStyleKids! At-

tente e disinvolve le più piccine Sofia Velaj e Adelaide Boggetti, mentre che dire di Aurora Fracchia, Elisa Bonifacino e Leonardo Luisi? Hanno “spaccato” con gli assoli, perché fare i bulli essendo bimbi buoni è difficile, ma loro ci sono riusciti! Grazie a Carlo Leone, che nonostante fosse stato operato da poco, si è rimesso in pista per essere dei nostri con volontà e impegno, studiando canto dall’ospedale!

Grazie a Enzo Oniceto per tendere la sua mano e condividere tempo con noi, è un po’ come se avessimo ancora nel coro la nostra Egle Veneziano. Quanti sentimenti intrecciati, gioie, nostalgie, mancanze, che allo stesso tempo fanno comunque bene al cuore. L’ultimo grazie, non solo tecnico per i karaoke ma anche artistico, va a mio figlio Gabriele, che ha affrontato le difficoltà di uno spettacolo che si reggeva sulle sue corde e sulla sua memoria. So che posso contare su di lui, so che ha passione come me. Non importa se da grande farà il programmatore di animazioni di cartoni animati, o il doppiatore, o il cantante, o il dottore, so che qualunque strada sceglierà, la porterà avanti con responsabilità e cuore. Cari i miei allievi tutti, se non vi abatterete nella vita e saprete aiutarvi a vicenda, come nella storia che abbiamo interpretato, so che troverete l’Ikigai, per riallacciarci al nostro musical, ed è l’augurio migliore che possa farvi. Continuate così».

Daniela è stata interprete al fianco dei propri allievi e

non si è risparmiata in coreografie, voce e passione. Emozionante il duetto con il figlio e toccante fino ai brividi il terzetto che ha cantato magistralmente con la grande e potente voce di Michelangelo Nari e con la bravura del figlio Gabriele. Il pubblico ha chiesto addirittura il bis. Durante lo spettacolo, Gabriele ha cantato per la prima volta in pubblico la canzone che mamma Daniela gli ha scritto per la sua “erre”, che come dice la canzone, “...non è un difetto, non è perfetto però è una erre molto chic”, tra gli applausi e i consensi del pubblico a scena aperta. Al musical hanno partecipato, con delle registrazioni a distanza, anche gli amici doppiatori Youtuber di Gabryimpossible (Gabriele): Kira Kanomu, Dark Muff e Dario, i quali hanno impreziosito il cast. Le bellissime foto di una serata davvero memorabile sono state realizzate da Monica Porro e Erik Blengio. Daniela conclude dicendo: «Questo spettacolo è il mio regalo di Natale per i 10 anni fantastici della Nostra Scuola di canto MusicStyle. È un piccolo sogno che sta volando da 10 anni. Da soli non si può far molto, ma tutti insieme possiamo fare la differenza. Bravissimi tutti i miei ragazzi.

Grazie anche alle autorità presenti, al sindaco Lamberini Paolo, all’amministrazione, ad Antonella, a Max e Marco di Mixando ed a tutti coloro che sono stati dietro le quinte, ma che hanno reso possibile lo spettacolo.»

A.G.

## PREGHIERE E NOTE MUSICALI

“Dopo il brutto periodo della pandemia, dove abbiamo assistito “a distanza” al dolore di parenti e amici che hanno dovuto affrontare momenti difficili e indimenticabili, cercando un modo per rendere ancora più intimo e profondo l’ultimo saluto ai propri cari. E cosa c’è meglio della musica? Abbiamo conosciuto un ragazzo laureato al conservatorio specializzato nel flauto traverso. Siamo subito entrati in sintonia e abbiamo deciso insieme di provare, ricevendo immediatamente riscontri positivi dai familiari. Affrontare un lutto non è facile, ma la musica, soprattutto il dolce suono del flauto, aiuta molto ad affrontare le emozioni più forti. Amiamo le persone che ci circondano e pensare che non potranno più accompagnarci nella nostra vita, ci rende tristi e spaventati. Quello che la nostra esperienza ci ha insegnato, ed è quello che più teniamo a trasmettere alle persone, è che non bisogna avere paura della morte. Amare le persone infinitamente quando sono con noi, allora perché non farlo anche quando ci lasciano? Perché non prenderci cura di loro anche nel l’ultimo viaggio? Siamo a conoscenza che le persone possano essere spaventate dalla nostra categoria, non comprendendo che se non ci fossimo noi non avrebbero nessuno che “accudisca” il proprio corpo, con tutto il rispetto. Siamo vicino ai loro Cari partecipando il dolore con sentimenti di solidarietà ed affetto. Ancora un pensiero da non dimenticare: parlando di morte in realtà si parla di vita.”



## GIANNI TOSCANI RACCONTA

# MARIO FERRARO “MARIO DELLO SBARANZO” COMANDANTE DELLA BRIGATA “LANGHE OVEST” 1<sup>A</sup> DIVISIONE 'LANGHE'

Con Mario Ferraro ci trovavamo spesso e durante le nostre lunghe chiacchierate, ogni tanto, ritornava indietro con la mente evocando dei fatti che in qualche modo rievocavano ed erano attinenti agli argomenti di discussione. Oggi, parlando delle guerre, ne ricordo un episodio dove lui ne fu protagonista e non posso fare a meno di collegarlo a quanto sta accadendo in questo periodo: in ogni guerra qualcuno, approfittando del momento, faceva i propri interessi.

Racconta Mario Ferraro:

«Dopo il grande rastrellamento dell'11-12 novembre 1944 che aveva coinvolto tutta la Langa e lo sbancaamento delle formazioni partigiane, ci fu un periodo di relativa calma e, salvo sporadici allarmi, ci stavamo riorganizzando per affrontare l'inverno imminente e riprendere le azioni di disturbo ai nazifascisti.

“Mauri” aveva portato il suo comando nei pressi della località Sbaranzo (Clavesana) la zona presidiata dalla Brigata “Langhe Ovest” sotto il mio comando. Un giorno mi convocò con una certa urgenza, in men che non si dica ero alla sua presenza alquanto allarmato, prescinguendo che il nemico stesse per effettuare un nuovo attacco.

Il maggiore “Mauri” mi tranquillizzò, dicendomi che si trattava di una cosa che riguardava solo noi e dovevamo cercare di risolverla nel più breve tempo possibile, anche perché era in gioco la credibilità del movimento partigiano. Lo avevano informato che, da qualche tempo, nella zona compresa tra la mia brigata e la brigata “Pedaggera” una banda di presunti partigiani taglieggiavano e rubavano capi di bestiame ai contadini, per questo dovevo intercettarli e trarli in arresto e una volta presi fucilarli sul posto per dare il buon esempio, in quanto questi uomini non meritavano altro. Partii immediatamente con una dozzina di partigiani portandoci appresso un bazooka, un arma anticarro ricevuta da un recente lancio di rifornimenti dagli alleati. Giunti nella zona dove si supponeva operasse questo gruppo di “falsi partigiani”, incominciai ad interrogare i contadini dei cascinali ricevendo solo delle risposte negative, tutti dicevano di essere all'oscuro dell'esistenza di questa banda. Dopo un giorno

di ricerche, incominciavo a dubitare la veridicità dell'informazione pervenuta a “Mauri”. Continuai i giorni successivi dirigendomi verso altri cascinali, con la speranza di trovare finalmente qualche informazione in merito. Dopo una mattinata infruttuosa ero quasi deciso di abbandonare le ricerche e fare ritorno alla base, dato che ricevevo sempre le stesse risposte: “non sappiamo nulla”. Quando giunsi in un casolare abitato da un uomo solo già avanti con gli anni che, dopo la mia solita domanda, mi guardò fisso negli occhi e di rimando mi domandò: “perché vi interessa?” al che risposi “sappiamo che si spacciano per partigiani e rubano ai contadini e vorremmo prenderli e ripulire la zona da questi banditi”.

Lui rispose prontamente senza alcuna esitazione: “era ora che qualcuno si muovesse, la gente non parla perché ha paura delle loro ritorsioni, minacciano di dar fuoco alle cose e ucciderli, io non ho nulla da perdere e vi dirò pure dove potete trovarli”.

Questo contadino, con un bastoncino, tracciò sul terreno dell'aia una mappa del posto dove riteneva si trovassero, avvertendoci che dovevamo stare molto attenti, l'unico modo per procedere era attraverso il sentiero che si dipanava nel bosco e arrivava fino al casotto, circondando da un grande prato e un vigneto alle spalle. Lo ringraziai e mi avviai lungo il sentiero indicatomi, seguendo le sue istruzioni. Dopo circa tre ore arrivammo in prossimità del grande prato, dove sullo fondo sorgeva il casotto. Non notai alcun movimento, ma studiai comunque il modo per avvicinarci senza destare allarme, nel caso ci fossero state delle guardie, quindi ci avviammo, mandai quattro uomini ad appostarsi nel retrostante vigneto, nell'eventualità di impedire la fuga di qualche bandito. Io, con gli altri partigiani, facemmo un ampio giro nel bosco per portarci il più silenziosamente possibile in prossimità del casotto, dove notammo una guardia armata di mitra all'ingresso, proprio rivolto verso di noi. Il casotto, oltre alla porta, aveva due finestre, una rivolta verso il prato e l'altra al vigneto. La sentinella non si era accorta di nulla, così, appena ci fummo appostati in modo d'avere una protezione gridai: “siete circondati, vi conviene arrendervi”. La sentinella lasciò partire una raffica dal

mitra nella mia direzione ed entrò dentro il casolare. Calò un silenzio innaturale, anche gli uccelli avevano smesso di cinguettare e solo dopo qualche minuto che ci sembrò un'eternità, una voce gridò: "veniteci a prendere se avete il coraggio, ve la faremo pagare a caro prezzo!". Valutata la situazione, ritenni opportuno non intervenire frontalmente, perché nello scontro qualcuno di noi poteva rimetterci la vita e poi, una volta catturati, avremmo dovuto passare alle armi, così decisi di usare il bazooka, anche per vedere il suo effetto. Ordinai di fare fuoco, un lampo seguito da un boato, mentre il casotto veniva avvolto da una nuvola di fumo che una volta diradatosi rivelò la struttura completa-

mente crollata, seppellendo coloro che si trovavano all'interno. Rimanemmo ancora qualche minuto attorno al rudere fumante senza notare alcun segno di vita. Rientrati alla base, dopo aver fatto il rapporto al maggiore "Mauri", il quale ci elogiò per l'impresa, ci concedemmo un meritato riposo. Trascorso del tempo, ogni qualvolta avevo occasione di parlare con qualche contadino, dopo che il pericolo della banda era passato, vuotavano il sacco sommergendomi di notizie, ormai parole vane, ma riuscii a venire a conoscenza che in tutto erano sette o otto ed il loro comandante era uno slavo».

## COME DIVENTÒ COMANDANTE

«Ero ufficiale di prima nomina presso una batteria di "artiglieria Alpina" e mi apprestavo a partire per la Croazia, quando subentrò l'Armistizio, sorprendendomi a Torino.

Increduli, eravamo in attesa di ordini che non giungevano e di certo si sapeva solo quanto il generale Badoglio aveva trasmesso alla radio. Un annuncio che nella sua ambiguità lasciava tutti molto perplessi per le decisioni che si dovevano prendere.

Nel caos che ne seguì, decisi di rientrare in famiglia, come del resto aveva fatto quasi la totalità dei presenti restando in attesa dell'evolversi della situazione. I tedeschi, all'annuncio dell'Armistizio, non persero tempo e fin dal 9 settembre si accinsero ad occupare militarmente il territorio italiano, traendo in arresto tutti i militari e ufficiali dell'ormai regio esercito, convogliandoli su lunghe tradotte formate da vagoni che venivano aperti solo quando giungevano a destinazione sul suolo germanico, per essere internati in campi di concentramento e usati come schiavi nelle molteplici incombenze cui erano destinati. 19 settembre 1943: Mussolini, dopo essere stato liberato dal colonnello Otto Skorzeny, da Campo Imperatore sul Gran Sasso dove era detenuto e condotto in Germania, con radio Monaco comunicò agli italiani "... la ricostituzione del Partito Fascista Repubblicano e della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I)... " sul territorio occupato dalle truppe germaniche.

Con la costituzione della R.S.I, si pretendeva che tutti gli ex ufficiali presentassero giuramento alla parte della nazione occupata dai nazisti, affiancati dai nuovi fascisti a cui erano affidati i compiti più ingrati.

Per un certo periodo rimasi presso la mia famiglia, anche perché ero intenzionato a riprendere gli studi in ingegneria, ma le autorità continuavano a minacciare che sarebbero stati attuati severi provvedimenti verso coloro che non adempivano al giuramento.

Furono giorni di turbamento e di riflessione: era la prima volta che la mia generazione poteva fare una scelta



Mario Ferraro  
Acquarello del partigiano "Falco"

di sua spontanea volontà, senza imposizioni di sorta. Optai di darmi alla macchia per non correre il rischio di essere arrestato, e di unirmi ai partigiani e battermi per la libertà e la democrazia del mio paese. Sapendo che sulle alture di Montenotte operavano gruppi di resistenti gli raggiunsi unendomi a loro e ci rimasi per circa un mese e mezzo. In questo lasso di tempo ero venuto a conoscenza che in Piemonte, sulle langhe, si stavano formando delle formazioni partigiane autonome, non politicizzate. Per questo decisi di raggiungerle, anche se il tragitto non era dei più facili in quanto si correva il rischio di incappare nei nazifascisti che presidiavano tutte le vallate delle alture. Senza inconvenienti, arrivai nei dintorni di Carrù, riuscendo in breve tempo a mettermi in contatto con una persona che fece da intermediario con gli autonomi del maggiore Martini "Mauri". Fui aggregato nel distaccamento che operava nella zona di Clavesana, guidato da un capitano e quando lui fu trasferito, assunsi il suo posto.



## SCAMBIO DI PARTIGIANI

Parlando del comportamento del clero, con Mario Ferraro, nei riguardi dei partigiani, senza alcuna esitazione disse:

«Dobbiamo essere grati al clero langarolo, in special modo, ai parroci di campagna, i quali si prodigarono con spirito umanitario e caritatevole, mettendo a repentaglio la propria incolumità nell'effettuare i collegamenti presso i comandi nazifascisti ed a soccorrere feriti e bisognosi, donandogli un rifugio sicuro. Molte volte erano loro stessi che si offrivano d'intercedere affinché uno scambio di prigionieri venisse effettuato senza complicazioni, come ad esempio per la liberazione di ostaggi arrestati per rappresaglia.

Fui partecipe a numerosi scambi dopo che l'accordo tra le due parti si era felicemente concluso, quindi mi presentavo con uno o due dei miei partigiani, disarmati, sul luogo concordato per l'incontro.

Durante lo scambio, si doveva tener conto di alcuni fattori fondamentali; il più importante era di non cadere in qualche tranello, per questo gli incontri con il nemico avvenivano in luoghi dov'era possibile avere una buona visibilità in modo da non cadere in un'eventuale imboscata. Un altro fattore sarebbe dovuto essere l'incolumità dei prigionieri, da parte nostra venivano consegnati integri, cioè senza essere stati sottoposti ad alcun maltrattamento, cosa che non posso dire invece dai fascisti.

Don Rossi, prete dello Sbaranzo, era stato cappellano militare in Croazia. La chiesa dove officiava era molto piccola e per vivere decorosamente lavorava la campagna per conto terzi, oltre che accudire una piccola vigna di sua proprietà. Numerose volte fu il protagonista principale nell'organizzare questi scambi. Sempre

pronto ad accorrere in aiuto di chi aveva bisogno, ed ogni qualvolta che era necessario il suo intervento, si attivava risolvendo prontamente la faccenda.

Ricordo benissimo due casi, uno riguardava la cattura di un mio partigiano che conoscevo molto bene, avendo partecipato con lui ad alcune azioni.

I miei partigiani scendevano a Clavesana o Dogliani per approvvigionamenti e in una di queste occasioni fu fermato e tratto in arresto, a quanto pare era stato segnalato da un qualche delatore.

Quando mi presentai per lo scambio, guardai in faccia il giovane, che a malapena si reggeva in piedi, e rivolgendomi ai fascisti che lo scortavano dissi "questo non è il prigioniero richiesto".

Non batterono ciglio e non osarono parlare per giustificarsi, solo quando quel partigiano fu vicino e mi abbracciò lo riconobbi, era lui, i suoi lineamenti erano così alterati dalle percosse ricevute da renderlo irriconoscibile.

Mentre per il secondo caso, purtroppo, a quel partigiano la sorte non gli fu benigna. Dopo aver sopportato indicibili sofferenze durante il periodo trascorso nelle mani delle Brigate Nere, le quali si erano accanite su di lui con tanta violenza da compromettergli irrimediabilmente la funzionalità dei reni, come diagnosticò il dottore che lo visitò "i suoi reni sono praticamente distrutti dai colpi ricevuti". Raccontò il povero gio-

vane “caduto a terra si accanirono su di me con i calci del fucile fino a quando persi i sensi. Poco a poco mi ripresi, mi guardai attorno e capii di essere rinchiuso in uno sgabuzzino. Nei giorni successivi di prigionia ricevetti altre botte, quando urinavo nell'angolo di quel pertugio espellevo sangue”. Morì dopo pochi giorni con la consolazione, mi confessò in un momento di lucidità, di non dover morire nelle mani dei fascisti, di quei torturatori in camicia nera, ma circondato dai suoi fratelli partigiani.



## LIBERAZIONI DELLE CARCERI DI FOSSANO

«Dal comando mi comunicarono di organizzare un colpo di mano alle carceri di Fossano, lo scopo era la liberazione dei detenuti politici, alcuni molto importanti, tra i quali un inglese e un giornalista polacco di nome Bakosky, quest'ultimo ritenuto depositario di importanti informazioni.

Oltre al nostro distaccamento, per condurre a buon fine l'operazione, avrebbero collaborato anche un reparto della sedicesima brigata Garibaldi.

Per prima cosa si procedette a studiare un piano d'attacco, una linea difensiva ed una via di fuga, qualora fossero intervenuti fattori esterni all'azione, per non pregiudicare la salvezza degli uomini.

Il giorno stabilito, ci portammo in prossimità del carcere predisponendo tutto attorno il cordone difensivo che avrebbe vigilato e protetto la squadra addetta ad entrare nella struttura carceraria per liberare i detenuti. Per abbattere il massiccio portone d'ingresso, in un primo momento, si era pensato di usare una carica esplosiva ma in seguito si optò di utilizzare il bazooka, essendo il mezzo più sbrigativo e tenendo conto del poco tempo come margine di sicurezza per portare a buon fine l'operazione. Bastò un solo colpo per polverizzare il portone e non era ancora svanito il boato del-

l'esplosione ed il diradarsi del fumo che gli uomini incaricati varcavano già la soglia, portandosi verso le celle. Doveva essere un'azione di sorpresa fulminea, ma che mai avremmo potuto portare a termine nel poco tempo a disposizione se non ci fossimo avvalsi della collaborazione di una guardia del carcere che, come previsto, provvide ad aprire tutte le serrature delle porte interne, fino a dove erano collocate tutte le celle. Giunti dove si trovavano i detenuti, non avendo il tempo materiale per cercare gli uomini designati in precedenza, decidemmo di aprire tutte le celle liberando tutte le persone che si trovavano all'interno, compresi quindi i detenuti comuni. Tutto si svolse nei tempi previsti e tra le persone liberati che ci seguirono nella zona sicura c'erano anche il polacco e l'inglese, che si presentarono solo quando chiedemmo di loro. Parlando con il polacco, mi resi subito conto che era una persona molto religiosa oltre che molto colta.

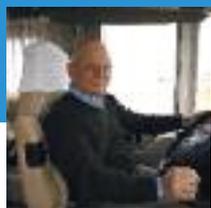
Dopo la buona riuscita dell'operazione mi convocarono al comando, dove mi venne ordinato di riprendere e riportare in carcere i delinquenti comuni che erano fuggiti. Quest'ordine era abbastanza impossibile da eseguire alla lettera, in quanto queste persone, approfittando della situazione, si erano sparpagliati un po' ovunque. Cercammo comunque di fare il nostro meglio, setacciando un vasto territorio, ma riuscendo a catturarne solo pochissimi.

Terminata la guerra, un giorno, mentre mi trovavo a Savona, mi sentii chiamare “tenente Mario” mentre un uomo in divisa mi si avvicinò stringendomi la mano. Vedendomi alquanto perplesso, non ricordandomi di averlo mai visto, mi disse “sono uno di quei detenuti civili che avete liberato a Fossano durante la guerra”. Lo guardai con mal celato stupore, non riuscendo ad immaginarmelo nelle vesti di allora, indossando ora la divisa da sottoufficiale della Polizia ferroviaria».



## DIARIO DI BORDO DI UN CAMPERISTA SPAGNA DEL NORD E PORTOGALLO

*Viaggio effettuato dal 22 luglio al 15 agosto 2016*



*Maurizio Perotti*

**I**n Spagna ci siamo stati nel 2013 e ci è piaciuta parecchio. Il desiderio di tornare a viaggiare nella penisola Iberica è piuttosto forte ma non intendiamo certo rivedere gli stessi posti dove siamo già stati poco tempo fa. Il paese però è grande e poi da un po' di tempo a questa parte non si fa che parlare del cammino di Santiago e la cosa ci incuriosisce e ci intriga. Si potrebbe andare a vedere da vicino di cosa si tratta e inoltre la costa nord della Spagna non ci risulta molto frequentata e potrebbe riservare molte belle sorprese; e poi già che siamo lì perché non spingersi fino in Portogallo ad ammirare la costa atlantica dalla quale sono salpati i grandi esploratori del passato? I luoghi che sono all'origine delle grandi scoperte geografiche e che rappresentano il trait d'union che ancora oggi ci lega alle terre emerse al di là dell'Atlantico? Il programmino si rivela interessante e ci vuole poco per organizzarsi, studiare il percorso, caricare un po' di provviste e partire lasciando molto margine all'improvvisazione come abbiamo sempre fatto. Ancora una volta gli amici di sempre ci accompagnano con il loro camper. Il nostro lo abbiamo cambiato di recente e non vediamo l'ora di fargli fare un bel po' di strada in modo che si abitui fin da subito. Partiamo, come spesso ci accade, nel pomeriggio, per sfruttare fino all'ultimo

giorno lavorativo e alla sera ci fermiamo in Francia, a Bellegarde, un paesino poco dopo Arles dove conosciamo una piccola area di sosta gratuita sul porticciolo fluviale del paese, siamo a fine Luglio e fa caldo ma tutto va bene. Il percorso di Santiago cosiddetto "Francese" parte dal paesino di Saint Jean Pied de Port che si trova nel versante francese dei Pirenei e da lì, dopo aver scavalcato la catena montuosa che divide la Spagna e la Francia, si giunge in territorio spagnolo esattamente a Roncisvalle. Siamo abbastanza in alto e di caldo qui non vi è traccia, anzi una pioggerella fitta e insistente ci accoglie al nostro arrivo. Roncisvalle è famosa per essere il luogo dove cadde il paladino Ro-



*Pellegrini che percorrono il Cammino*

lando protagonista del poema epico la “chanson de Roland” ma in tempi moderni deve la sua notorietà al fatto di essere considerato l’inizio del cammino di Santiago in territorio spagnolo. E’ qui infatti che vengono consegnate le credenziali ai pellegrini che intendono percorrere il cammino e, facendosi timbrare il passaggio ad ogni sosta, quando raggiungono Santiago de Compostela ricevono un attestato ufficiale. Con la nostra solita faccia tosta entriamo nell’imponente Abbazia dove si trova l’ufficio delegato alla consegna delle credenziali e facciamo richiesta ai gentilissimi addetti che ci preparano gli incartamenti e prima di consegnarci ci chiedono se viaggiamo a piedi o in bicicletta. Alla nostra risposta che viaggiamo in camper questi ci guardano allibiti e ci dicono che il camper non vale riponendo le carte e astenendosi da ulteriori commenti nei nostri confronti. Vorrà dire che per stavolta rinunceremo agli accrediti ufficiali. Ha smesso di piovere e la discesa verso Pamplona è uno spettacolare percorso tra valli boschive e attraversamenti di paesini con case in pietra fino a giungere nella periferia del capoluogo della Navarra.

Siamo più interessati ai piccoli centri che si trovano lungo il cammino e quindi ci dirigiamo direttamente nel piccolo centro di Puente la Reina. In questo luogo si riuniscono il cammino Francese con quello Aragonese e la principale attrattiva è costituita dal ponte medievale a sei arcate che domina la cittadina. E’ un piccolo centro medievale molto grazioso che ci dà un’anticipazione delle architetture che caratterizzano i paesini che incontreremo sul nostro percorso. Proseguiamo per giungere ad Estella. In questo centro si trovano alcune pregevoli chiese di stile romanico e belle vie acciottolate che convergono nella piazza principale dove ci attende una sorpresa. Scopriamo infatti che, come avviene a Pamplona, anche qui organizzano L’Encierro, ovvero la corsa dei tori nelle vie cittadine con relative

incornate nelle terga di gente che corre allegramente davanti ai tori e si diverte a farsi infilzare da bestioni feroci e velocissimi. I sopravvissuti poi alla sera si riuniscono a bere, mangiare e divertirsi fino al mattino raccontandosi le loro gesta gloriose e facendo grandi brindisi in onore degli amici ricoverati all’ospedale. Tutta la piazza è tappezzata da barriere di legno ed è stata trasformata in una specie di plaza de toros e perciò chiediamo ad alcuni ragazzi del posto quando è previsto l’evento ma questi ci informano che c’è già stato e si allontanano zoppicando vistosamente, peccato. La prossima tappa è nel paese di Logrono, il principale centro della regione vinicola della Rioja, dove si producono alcuni tra i migliori vini rossi della Spagna. Si tratta di una cittadina abbastanza grande e con un centro non particolarmente interessante; l’unica cosa di un certo interesse è il museo del vino ma decidiamo di soprassedere ed andiamo a passare la notte ad Haro in un’area sosta per camper. Ripartiamo attraverso lande brulle e assolate dove la luce sembra più intensa che altrove e prima di giungere alla prossima destinazione ci concediamo una sosta nel negozio di vendita di una casa vinicola dove ci riforniamo per bene di vino rosso della Rioja. A metà mattinata siamo già a spasso tra le vie di Santo Domingo De La Calzada, altro paese medievale sulla strada dei pellegrini che intendono raggiungere la lontana Santiago.



*Cattedrale di Burgos*

Bisogna dire che tutti questi piccoli centri sulla strada del cammino sono organizzati per l'accoglienza di coloro che percorrono a piedi il tragitto e quindi ovunque si trovano piccoli alberghi e localini dove si mangiano ottimi piatti della gastronomia locale. Le specialità più apprezzate sono le tapas, ovvero piattini con assaggi vari che possono essere olive, formaggio, prosciutto, oppure calamari, acciughe fritte o tortillas di patate e infinite altre combinazioni di prodotti locali sempre freschi e gustosi. Il tutto accompagnato da un ottimo bicchiere di vino locale o una birra seduti all'ombra al tavolino di un localino. Uno stile di vita che tutto sommato ci siamo abituati in fretta ad adottare senza grossi rimpianti e senza pentimenti. Qui a Santo Domingo si può visitare la Cattedrale ma poiché ci attende quella ben più importante di Burgos facciamo strada ed entriamo nella regione di Castilla y Leon. A Burgos vi è un parcheggio per camper abbastanza centrale il che ci permette di raggiungere a piedi il centro storico. Si arriva dalla parte del fiume e giunti all'altezza dell'arco di Santa Maria si entra nella parte storica della città e subito si rimane a bocca aperta davanti alla magnificenza e alla grandiosità della Cattedrale gotica. Un vero e proprio capolavoro inserito nei beni tutelati dall'Unesco. Le guglie gemelle che fanno parte della facciata si protendono verso il cielo quasi a volerlo toccare lasciandoci con il fiato sospeso e il naso all'insù nel tentativo di cogliere l'aspetto metafisico di

questa grande opera. Anche l'interno non delude con le sue numerose cappelle e l'altare maggiore sotto la cui volta si trova la tomba del Cid Campeador, il grande eroe dell'epica medievale spagnola. L'opulenza dell'altare e i numerosi dipinti completano un quadro d'insieme di notevole impatto e rendono imperdibile la visita di questo sito. Ma è tutto il centro storico che si sviluppa attorno alla Cattedrale ad essere di notevole interesse e passeggiare senza meta in questa città dall'atmosfera rilassata si rivela una piacevole attività. Non manca poi un castello, in posizione dominante, dal quale lo sguardo spazia sulla città e i suoi dintorni. La serata si conclude piacevolmente all'interno della cervceria Morito dove si possono assaggiare le migliori specialità locali scegliendo fra le numerose tapas proposte, accompagnandole naturalmente con gli ottimi vini locali o con birre artigianali.

Il cammino di Santiago prosegue verso ovest in direzione di Leon ma noi abbiamo deciso di effettuare una deviazione e da questo punto in poi intendiamo proseguire seguendo la costa nord e attraversando quindi le regioni della Cantabria, delle Asturie e della Galizia. E' così che puntiamo quindi verso nord entrando in Cantabria e passando vicini alla città di Santander ci dirigiamo nel piccolo paese costiero di Comillas. E' un grazioso paesino turistico con una bella spiaggia molto frequentata ma deve la sua notorietà principalmente all'architettura modernista di molte case del

luogo. La più famosa e visitata dai numerosi turisti è il "Capriccio di Gaudi". Si tratta di una villa privata commissionata da un possidente locale ed oggi è inserita tra i monumenti storici artistici spagnoli. La costruzione è realizzata in vari materiali quali pietra, mattoni, ceramica e ferro ed è composta da due piani e da una torre dallo stile arabeggiante. Come altre opere dell'artista è una realizzazione visionaria e di estremo interesse. La visita prende un paio d'ore e l'unica difficoltà è rappresentata dalle numerose persone che affollano il sito.



*(continua...)*

*Capriccio di Gaudí*

**“CARTA BIANCA MAGAZINE” E “R.E.T.I.” SEGUIRANNO  
GIORNALISTICAMENTE LO STORICO EVENTO**

# PREMIO ANCALAU 2023

## START UP GIOVANI

# 10.000 EURO



**Bando di partecipazione**



IN COLLABORAZIONE E COL SOSTEGNO DI



LA STAMPA



IDEA

## **I 9 settori della rinascita italiana**

I progetti dovranno ispirarsi, a scelta dei partecipanti, ai settori-chiave che concentrano oggi le maggiori aspettative di futuro della società italiana:

**Agroalimentare**  
**Ambiente e Sostenibilità**  
**Moda e Design**  
**Patrimonio artistico, culturale e paesaggistico**  
**Industria manifatturiera (artistica e di precisione)**  
**Turismo e ospitalità**  
**Tecnologie evolutive**  
**Servizi innovativi**  
**Responsabilità e utilità sociale**

## **Preselezione delle candidature e Presentazione finale**

Chi intende partecipare può inviare una presentazione della propria idea nella forma più concisa ed efficace possibile esclusivamente all'indirizzo mail [premioancalau@gmail.com](mailto:premioancalau@gmail.com) **entro e non oltre le ore 24.00 di domenica 21 maggio 2023** insieme ai propri dati anagrafici: Nome, Cognome, Indirizzo, Recapito telefonico, Data e Luogo di Nascita, Codice Fiscale.

Il progetto dovrà riportare inoltre un nome sintetico per una più pratica individuazione. Si dovrà inoltre comunicare a quali altri Premi il progetto sia stato eventualmente iscritto e se il progetto medesimo abbia ricevuto riconoscimenti o premi.

Entro **lunedì 29 maggio 2023** la Commissione di Selezione individuerà i progetti Finalisti (fino a 5). In questa fase, l'organizzazione metterà gratuitamente a disposizione un Tutor esperto di marketing e comunicazione che assisterà i partecipanti selezionati ai fini di uno sviluppo e di una presentazione ottimale del progetto in vista della presentazione pubblica che avverrà in forma competitiva **domenica 18 giugno 2023 a Bosia (CN)**. Nel corso di tale audizione ciascun concorrente avrà a disposizione un tempo preventivamente definito per esporre il proprio progetto con slide, filmati e quanto altro giudicherà utile all'efficacia della presentazione.

**LA PREMIAZIONE AVVERRÀ DOMENICA 18 GIUGNO 2023**



*Piu' di  
70 tipi di pasta  
diversa... e tu quale  
preferisci?*

## **Pastificio La Ginestra**

Via Marconi 148,- 17017 Millesimo (SV)

Tel. 019 5600090

[www.pastificiolaginestra.it](http://www.pastificiolaginestra.it)- [info@pastificiolaginestra.it](mailto:info@pastificiolaginestra.it)